

ecn milano

E u r o p e a n C o u n t e r N e t w o r k

Agosto 1993

SPAZI SOCIALI & CONSULTE



Centro Sociale Leoncavallo

CONTENUTI INDICE dei

Pag.

1

BOLOGNA

Centri Sociali Occupati: un rinnovato grattacapo
per le amministrazioni locali *(Redazione Emiliana ZeroNetwork)*

3

PDS come Lega? *(CSO PelleRossa)*

4

Lunga vita al Pellerossa

8

Sulle Consulte *(R.B.)*

ROMA

9

Pirateria di Porto

... e la lotta continua *(Vittorio Emanuele)*

FIRENZE

10

CSA Ex-Emerson

MILANO

16

Comunicato Stampa

NAPOLI

16

Fuori dalle Trincee

VENEZIA

18

CSA Morion

PADOVA

19

CSO Pedro

20

Radio Sherwood

BRESCIA

21

Facciamoci Spazio *(Ecn Brescia)*

FERRARA

22

Comitato per gli Spazi Autogestiti

MILANO

27

Intervento introduttivo all'Assemblea del 17 giugno
(Comitato Provinciale per l'abrogazione secca dell'art. 19)

29

Perchè la Consulta *(Collettivo Klinamen)*

29

Lettera aperta all'Assemblea Permanente
per i Diritti Negati *(Alcuni compagni di via dei Transiti)*

32

La Consulta non esiste *(Collettivo Klinamen)*

34

Facciamoci spazio *(Collettivo Klinamen / Consulta per Baggio)*

CENTRI SOCIALI OCCUPATI: UN RINNOVATO GRATTACAPO PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

I centri sociali sono al centro di un rinnovato interesse da parte dei mass-media nazionali: questo succede soprattutto da quando il CSO Leoncavallo di Milano è diventato oggetto di campagna elettorale.

Come compagni dobbiamo dunque domandarci se esiste una rinnovata importanza del ruolo dei Centri Sociali Occupati o se è solo una delle tante varianti della girandola di interessi sui quali si focalizza la propaganda borghese.

Ci pare, come redazione emiliana di Zero-Network, che nell'attuale riproposizione di una cultura diffusamente perbenista, i Centri rappresentino realmente un problema non solo di "look" per le amministrazioni locali. Certo i centri sociali sono sempre stati oggetto della repressione o dei tentativi di repressione del potere (non dimentichiamo il tentativo di sgombero dello stesso Leoncavallo nell'89) ma non c'è dubbio che le diverse amministrazioni dovendo adeguarsi alle esigenze di efficientismo che vengono richieste dal capitale moderno, soffrono in modo più acuto dell'esistenza di queste realtà.

Non dobbiamo dimenticare che siamo nel periodo della cancellazione del concetto di antagonismo nelle fabbriche, nel periodo delle privatizzazioni di tutto il patrimonio pubblico, cioè nel momento in cui vengono eliminate quelle garanzie sociali che hanno garantito un certo tipo di coesistenza "civile" in Italia. E' inevitabile quindi che in questa fase di relativa incertezza, le forze politiche emergenti si pongano l'obiettivo di distruggere tutti i poli di opposizione politica forte rispetto al disegno politico complessivo.

Non è un caso se parliamo di "forze politiche emergenti" in modo indifferenziato e non parliamo solo di "leghismo". Infatti questo tipo di politica caratterizza un po' tutte le compagini amministrative che a livello locale hanno ottenuto delle affermazioni. In particolare ci pare di poter indicare come obiettivamente convergenti su diversi punti i percorsi politici sia del PDS che della Lega. E' per questa ragione che nei volantini del CSO Pellerossa di Bologna è posta con forza la domanda: «<Vitali come Formentini?>». In altri termini anche a Bologna il sindaco Vitali (PDS) sta conducendo con determinazione una campagna volta allo sgombero del Centro Sociale e, seppur con l'utilizzo di una metodologia più sofisticata, la sua scelta non discorda per nulla da quella del neo-eletto

sindaco di Milano Formentini (leghista).

Come redazione regionale, però, ci siamo soffermati sul fatto che le scelte politiche di Lega e PDS concordano in modo impressionante (per chi ancora ha un poco di indignazione da spendere) anche su altre scelte. Ad esempio rileviamo che il programma di privatizzazione delle farmacie comunali di Bologna ha poco o nulla da invidiare a quello che i leghisti hanno fatto con la Centrale del latte di Milano e che in generale i più conseguenti programmi di privatizzazione sono andati in porto o sono in corso di svolgimento, proprio qui, nell'ex "Emilia rossa" non a caso sperimentati dall'ex PCI.

Il rilievo che intendiamo fare è che in mancanza di un orizzonte rivoluzionario (anche se è sempre stato fumo negli occhi nell'interpretazione PClista) o quantomeno antagonista, l'immaginario amministrativo delle nuove giunte comunali non si differenzia molto sia che esse siano targate PDS o Lega. Infatti teniamo presente che se il problema è quello di costruire un modello sociale confacente alle compatibilità padronali, le varianti non possono essere infinite ma anzi si inscrivono tutte in un quadrante abbastanza ristretto. A Parma, per fare un altro esempio di un comune pidiessino, è stata proposta la istituzione di BOT comunali alla stregua dei leghisti milanesi!

Ciò in cui differiscono le due compagini politiche, la si ritrova nel metodo più che nel contenuto. Infatti mentre i leghisti a Milano hanno fatto mostra dei muscoli, i pidiessini a Bologna utilizzano dei metodi più subdoli, di aggiramento-accerchiamento. Diciamo che mentre i tagli alla sanità, all'assistenza medica, agli handicappati, tossicodipendenti, malati e anziani, i tagli ai trasporti, le privatizzazioni e la repressione delle realtà autogestite, sono messe in atto in modo rozzo dai leghisti, le stesse cose sono messe in atto dai pidiessini con maggiore "classe".

Prendiamo l'esempio dei due centri sociali, Leoncavallo a Milano e Pellerossa a Bologna: mentre i leghisti se ne sono usciti con una sparata che rischia di trasformarsi in un boomerang (tanto che sono costretti a correre ai ripari pubblicando una serie di articoli sull'Indipendente per ottenere il consenso sociale necessario allo sgombero), i pidiessini stanno "lavorando ai fianchi" con una campagna stampa preventiva che passa per esempio su Repubblica.

Nessuna sparata sulla chiusura forzata, ma il mostrare anzi una volontà di mediazione (fasulla), un volontà sociale che proviene dai "rappresentanti" degli studenti (decreti delegati) che propone soluzioni filo pidiessine (proprio perchè sono pidiessini), un'insoddisfazione che verrebbe dagli abitanti del quartiere in cui è sito il centro sociale e che desidererebbero il suo sgombero, una "pericolosità" fasulla determinata dalla presenza dei compagni che renderebbe impossibile la continuazione dei lavori di restauro del fabbricato oggetto dell'occupazione. Insomma: Vitali sta tentando di creare un clima sociale maggioritario favorevole allo sgombero prima di procedere, mentre Formentini ha creato il problema quasi nel vuoto ed ora è costretto a rincorrere il consenso per la sparata fatta (oltretutto non si è neppure preoccupato di sapere se il prefetto era consenziente al suo progetto).

Ha ragione Bossi a dire che i suoi concorrenti più pericolosi sono quelli del PDS: infatti è l'unica compagine politica che ha degli amministratori navigati e competenti che possono gestire il malessere sociale causato dalla politica di cui i padroni hanno bisogno. Non dimentichiamoci che il PDS ha forti entrate nel sindacato (specie CGIL) e che non esita a parlare di federalismo se la moda spira da quella parte.

Ma chiudiamo la parentesi istituzionale per tornare alla domanda iniziale: come utilizzare, dal nostro punto di vista, l'interesse che si è rifocalizzato sui centri sociali?

Un esponente dei Cobas insegnanti scrive sul suo ultimo testo: <<Le nuove "Camere del lavoro metropolitano" potrebbero prendere l'avvio intorno alla ormai storica esperienza dei "Centri sociali autogestiti" i quali, benchè abbiano avuto nelle principali città italiane un ruolo essenziale per l'identificazione del giovane proletariato urabano, stentano oggi a fuoriuscire dal ghetto forzato e dal centro di raccolta di "alternativi", che vi consumano per lo più prodotti culturali antagonistici, ma isolati e frammentati.>>

Senza entrare nel merito del progetto delineato dal libro di Bernocchi, vogliamo sottolineare la necessità di rendere i centri sociali un luogo di "intersezione" di diverse realtà autoorganizzate, che ci pare l'unica possibilità per uscire vincenti dallo scontro in atto. Vogliamo cioè dire che la via d'uscita per contrastare la repressione montante, è quella di ampliare l'orizzonte della lotta, ampliare il campo di intervento dei compagni dei centri sociali e delle realtà che possono riconoscere il centro sociale stesso come volano delle lotte che partendo dal diritto alla casa, arrivino alla salute, dalla liberazione dall'eroina alla liberazione dalla schiavitù del lavoro, dal diritto al salario minimo garantito fino a quello per un'esistenza e per un ambiente di vita qualitativamente e complessivamente migliore.

*La redazione Emiliana
di Zeronetwork*

PDS COME LEGA?

Sono passati due mesi di produzione continua di iniziative politiche, culturali e sociali che hanno stravolto l'assetto fisico di Piazza Verdi, rendendola di nuovo luogo di incontro e socialità per sottrarla allo spaccio istituzionalizzato che quotidianamente si compie sotto gli occhi della polizia.

Una mensa condannata al degrado e all'incuria dalle speculazioni dei padroni della città è stata liberata ed attraversata da tutte le energie che la "politica sociale" del PDS ha sistematicamente cercato di soffocare. La nuova politica sociale dal volto umano di Vitali non convince soprattutto perchè i tre tentativi di sgombero che abbiamo sventato mal si conciliano con il suo programma di "valorizzazione delle esperienze giovanili".

Forse in Piazza Verdi disturbano più i pellerossa che l'eroina?

E se è così di quale crimine siamo responsabili? Certamente di occupare un luogo per dare spazio alla creatività e all'impegno sociale quando questo luogo è destinato a diventare una sala da tè per baroni e un avamposto per la produzione libraria di CL.

Certamente spaventa la produzione culturale e politica non autorizzata dall'amministrazione comunale e l'esistenza di un luogo di aggregazione che sfugga dal controllo delle cooperative e dalla logica di spartizione del potere.

Certamente diventa reato offrire pasti a 1000 lire in un momento in cui Roversi Monaco sogna una Bologna come Harvard con tante discoteche e sale da tè ma pochi studentati, mense e altre strutture. L'autogestione, l'autogoverno e l'organizzazione dal basso sono la nostra risposta al vuoto politico e sociale di questi anni di fronte all'ipocrita risposta istituzionale che vuole ridurre a questioni di ordine pubblico quelli che sono invece problemi sociali quali la casa, il reddito, lo studio, gli spazi ecc.

I valori di cui il PDS si fa portatore vengono negati da anni e anni di sgomberi violenti deliberati dal consiglio comunale a maggioranza e concretizzati dalle forze dell'ordine.

Lo sgombero minacciato al Leonkavallo di Milano dal nuovo sindaco razzista Formentini non sarà molto diverso da quelli decisi dall'ex sindaco PDS Imbeni a Bologna.

Vitali come Formentini?

**CENTRO SOCIALE OCCUPATO
AUTOGESTITO PELLEROSSA**

COMUNICATO STAMPA
Bologna 12 agosto 1993

LUNGA VITA AL PELLEROSSA!

Questa mattina alle 8 le infinite progettualità espresse da mesi all'interno del Centro Sociale Occupato PelleRossa di Piazza verdi 2 sono state interrotte dall'intervento delle forze dell'ordine che hanno proceduto manu militari allo sgombero dei locali.

A Bologna il controllo sociale del territorio è giunto a un limite non più accettabile. Lo sgombero arriva improvvisamente, senza alcun preavviso, mentre era ancora aperta una trattativa tra gli occupanti, l'ACOSTUD e l'amministrazione comunale. Ricordiamo che i locali e le attrezzature della ex mensa centrale versavano in stato di abbandono da circa un anno; proprio il destino dello stabile, al centro di progetti di ristrutturazione che non hanno neanche la copertura finanziaria, era al centro delle richieste degli occupanti, che avevano chiesto trasparenza e pubblicità degli atti amministrativi che interessano il progetto, così come è stata posta la questione dei servizi per gli studenti in un ateneo sempre più

costoso e sempre più inefficiente. L'ex mensa centrale, adibita a centro sociale è diventata in tre mesi di attività un punto di riferimento per quelle esperienze, giovanili e non solo, che nella nostra città non hanno possibilità e luoghi di espressione. Oltre alle attività musicali e spettacolari, ricordiamo le assemblee sul disagio mentale con il dott. Giorgio Antonucci, sulla tossicodipendenza con i responsabili del SERT dell'USL 27, sui problemi del mondo del lavoro in occasione della campagna referendaria per la democrazia in fabbrica, le iniziative di solidarietà internazionale (Salvador, Cuba, Sud Africa, Palestina), i laboratori.

Oggi tutto questo viene cancellato con un colpo di spugna da parte di istituzioni sorde, che per "efficienza" e chiusura superano la Milano Leghista. Niente di nuovo, da questo punto di vista, rispetto alla giunta Imbeni, responsabile dello sgombero di almeno sei centri sociali occupati, tra i quali la Fabbrica e l'isola nel Cantiere, ancora in attesa di locali alternativi promessi e mai assegnati.

C'è anche da considerare una convergenza di tutte le forze politiche, dal PDS alla Lega, nella politica di repressione delle realtà sociali di base: neppure un mese fa è stato sgomberato il centro sociale occupato Ex Emerson di Firenze, mentre il Leoncavallo a Milano vive nell'incubo dello sgombero imminente. Oggi Piazza Verdi viene restituita alla sua funzione specifica: ghetto per tossicodipendenti e spacciatori, deserto sociale in una città che premia solo la logica del profitto ed espone in vetrina l'imprenditoria di Bologna Sogna e il baraccone del MADE IN BO.

Non saranno i cellulari della polizia a farci sparire: il PelleRossa scompare solo geograficamente, ma riapparirà.

... e i conti non li faranno più senza di noi

C.S.O.A. PELLEROSSA, Bologna



Subito dopo lo sgombero del C.S.O.A. "Pellerossa" ho distribuito in vari incontri e assemblee - e puntellato con infuocati interventi - il seguente appello. Non essendo che una parte di un documento transmaniacco più lungo, non mi sembrava il caso - almeno per ora - di metterlo in rete, ma alle mie spalle c'è Sandrone con una Smith & Wesson che non ammette scrupoli o titubanze: "E cazzo, dai, mettilo in rete! E mettilo in rete, così se ne può discutere! E mettilo in rete!". E va bene, eccovelo qui.

R.B.

SULLE CONSULTE

8. E' il capitale stesso a smembrare lo stato e a sconvolgerne i nessi amministrativi, inadatti a imporre la nuova tirannia della velocità: l'onnipotenza e onnipresenza del TEMPO REALE.

Procediamo oltre il Welfare State e oltre lo stato-nazione...verso una nuova CITTA'-STATO POST-NAZIONALE, nodo di una confederazione sovranazionale il cui sistema neurovegetativo sarà il Videodrome, la rete delle telecomunicazioni. Il tempo reale cambia la politica e la società (... tutti i trasporti sono lanciati in un impossibile inseguimento, tentano di "bruciare" l'esperienza del viaggio, sottopongono i corpi ad annihilanti accelerazioni... I Treni ad Alta Velocità imitano il teletrasporto dei films di fantascienza, l'utopia di TRASMETTERE I CORPI come si spedisce un fax...); le megalopoli, sconvolte dalle immigrazioni e dal problema abitativo, crepano in larghe pozze di sangue e di merda; l'esperienza dell'abitante o del viaggiatore si frantuma sotto i bombardamenti di informazioni sovrapposte, di risonanze, di segni tagliati e confusi; lo spazio urbano perde ogni riconoscibilità, si fa illeggibile e inintelligibile. La vecchia città è morta, il territorio implode, e con esso il "sociale" di cui la città era recipiente. La nuova megalopoli è il microcosmo avvelenato di tutto un continente; è l'Interzona delle interzone, la fiera dei conflitti per il possesso di un territorio che non esiste più, lo spettacolo dei neotribalismi. Qualcuno la chiama "Europoli".

7. I padroni delle Europoli hanno in mano corpi, merci, servizi, spettacoli, armi. I rackets transpolitici dei centri urbani più piccoli e periferici temono di restare ai margini della "comunicazione", della produzione di Immaginario Tecnologico, dello sfruttamento di General Intellect. Secondo costoro "se le frontiere vengono soppresse, bisogna sopprimere anche le distanze", occorre garantire "quell'urbanizzazione del tempo reale che forse permetterà di evitare la tanto temuta marginalizzazione periferica" (P. Virilio). Ogni sindaco e opinion-leader locale chiede di "non rimanere fuori dall'Europa", chiede che il suo territorio abbia garanzie di accesso all'informazione e alle nuove tecnologie pari a quelle delle grandi europoli. E' il coronamento dell'ultima rivoluzione dromocratica: "L'Europa di domani [si fonderà] sulle telecomunicazioni e i vettori ad alta velocità, abolendo... lo SPAZIO REALE del continente europeo, a esclusivo vantaggio del TEMPO REALE di azione immediata, che conferisce di nuovo al polo urbano un potere politico tale da rendere il suo sindaco un feudatario, un signorotto, come nelle gerarchie di un tempo" (Idem).

La vecchia forma-stato nazionale si autosopprime su 2 livelli: per aggregazione a una formazione economica-politica sovranazionale (CEE) e/o per disgregazione e riorganizzazione (L'URSS è diventata CSI attraverso la concorrenza spettacolare tra i suoi diversi rackets politici, che sotto il nuovo-vecchio travestimento della nazionalità o dell'etnia continuano, bene o male, a governare...). Spessissimo i 2 livelli si integrano e confondono nello stesso processo: nei paesi dell'Europa occidentale le tentazioni "secessioniste", i progetti di federalismo autoritario, il ritorno alle rivalità etniche, non sono solo fenomeni di "resistenza" alla mondializzazione, ma accompagnano quest'ultima, sono indispensabili rivendicazioni di specificità che mantengono dinamico il mercato del General Intellect, PARTICOLARISMI UNIVERSALISTICI (paradossi operanti) che favoriscono l'integrazione spettacolare e l'urbanizzazione del tempo reale.

6. In poco più di un secolo, l'economia spettacolare-mercantile ha attraversato tutte le linee Maginot, & domato e sfiancato tutti i "cavalli di Frisia". In un'assidua opera di colonizzazione e banalizzazione, essa ha fondato un tele-impero sopprimendo le distanze geopolitiche, ma "raccolgendo la distanza nel suo intimo, in quanto separazione spettacolare" (G. Debord).

La nostra città, contemplata dall'alto, somiglia a un circuito aperto, collegato a tutti gli altri da correnti visibili (la circolazione umana e di merci "tangibili") e

invisibili (le trasmissioni di dati, lungo i cavi a fibre ottiche o sulle onde hertziane). La banalizzazione economica dell'esperienza è il "voltage" di questa corrente, è la costante che garantisce l'equivalenza dei suoi "conduttori" (delle città)...es. Il turista passa da un "luogo senza qualità" all'altro, respirando sempre la stessa aria, scendendo 2,4,8,16 volte nello stesso fiume; il turismo è l'eterno ritorno dell'identico, è lo sciabattamento beota per le orribili strade di Alghero o del Lido degli Estensi, è la spiaggia indoor giapponese con mare di plastica e atmosfera artificiale (ma non meno "naturale" di quella esterna...), è la pista da sci con neve sintetica (ma ormai lo è anche quella "vera"...); è la speculazione edilizia, la cementificazione, ma anche il suo complemento, la sua indispensabile deuteragonista, quella "ideologia del restauro" che conserva i centri storici in salamoia... Sono omogeneizzati di esperienza, frullati di non-vissuto, panorami tutti uguali che ti lambiscono la coda dell'occhio mentre percorri l'autostrada. Nihil novi sub sole, letteralmente.

La città-stato telematica non sarà un luogo, ma un elemento qualsiasi in uno spazio continentale indeterminato. E più questo processo andrà avanti, più i poteri locali cercheranno di inglobare le resistenze e incanalare gli inevitabili conflitti, sintetizzando nuovi allucinogeni, inventando nuove etnicità, recitando identità e ideologie, "scremando" subculture. Pensateci: più lo spazio urbano, pressato e piattato dal tempo reale, diventa liscio, e più il situazionista può scivolarci sopra, unire un punto all'altro, attaccare i nessi amministrativi. E' un "effetto collaterale" che il potere costituito può e deve ri-codificare e ri-funzionalizzare, tramite la ricostituzione delle appartenenze, delle abitudini, delle identità. In un certo senso, il potere ha un bisogno dannato di "effetti collaterali", perchè il mercato deve rimanere dinamico... Ma al tempo stesso il mercato va controllato. Per poter de-territorializzare, il capitale deve costantemente ri-territorializzare, e viceversa.

5. L'urbanismo è il palinsesto dentro cui gli architetti possono sbizzarrirsi & interpretare "un ruolo fondamentale negativo nella creazione di modelli incomprensibili agli abitanti" (Jean-Pierre Estrampes). L'urbanismo è l'insieme delle condizioni preliminari perchè gli architetti possano IMPORRE alla percezione una "contrapposizione di progetti narcisistici... L'architettura peplum di Bofill o l'immaginario fantascientifico di un Nouvel non ne rappresentano forse un perfetto esempio? Infantilismo dei comportamenti di una cultura omogeneizzata, fondata esclusivamente sui valori dello snobismo piccolo-borghese: la notorietà mediatica e

il consumo dei segni della moda" (Idem).

L'autoritarismo dell'architettura postmoderna è oggi possibile perchè la città è già stata pianificata CON-TRO i suoi abitanti: la storia dell'urbanistica è la storia dei tentativi di plasmare la società per impedire la comunità: era necessario separare, dividere & controllare la classe operaia (radunata in città per lavorare nelle industrie). Programmare il territorio significava INVENTARE forme e luoghi della "socialità" e dell'"aggregazione", perchè "l'integrazione al sistema deve reimpadronirsi degli individui isolati in quanto isolati insieme" (G. Debord). Il "sociale" diventava così il terreno della integrazione e del conflitto, del comando e delle resistenze: negli stessi luoghi e momenti in cui i proletari si organizzavano (Case del popolo, sezioni dei partiti operai, clubs e circoli ricreativi) veniva - non "nonostante" ma proprio grazie a ciò - garantita al capitale la riproduzione della forza-lavoro... Nella città taylorista-fordista, il sociale era il regno della dialettica tra lotte operaie e sviluppo capitalistico.

L'autoritarismo dell'architettura postmoderna è oggi n-e-c-e-s-s-a-r-i-o perchè il fordismo è finito, le città si "terziarizzano" sconvolgendo la vecchia composizione di classe & inventando nuovi compiti per i programmatori del territorio... Il sociale è stato sbrindellato dalle ristrutturazioni, e il videodrome ne ha preso il posto. Ma proprio questa inaudita atomizzazione e questo generale spossessamento fanno sì che TUTTI abbiano ottimi motivi per rifiutare il disciplinamento, che TUTTI possano sentirsi esclusi e rivoltarsi. Come recuperare questo pericolosissimo disincanto? Come tornare a DIVIDERE? Da un lato, come scrivevo sopra, imbrigliando il desiderio nel gioco dei neorazzismi, dei risentimenti neoetnici e della concorrenza tra rackets identitari; dall'altro, trasformando la città in un incomprensibile "campo di esperimenti" (gli EXPO e consimili progetti, i mega-centri direzionali, l'edificazione degli ipermercati) per tornare a imporre la divisione, ma con nuovi e diversi criteri. E' la programmazione territoriale senza più territorio.

4. In un suo saggio su Praga ("La città come progetto incompiuto", su "Lettera internazionale", anno 9, n.35-36, gennaio-giugno 1993), Jacques Derrida scrive: "E' l'INCOMPIUTEZZA, è la non-saturazione dello spazio urbano che dovrebbe costituire la regola d'oro di ogni progetto di restauro o di rinnovamento urbano di oggi. Questa non-saturazione non consisterà nel lasciare degli spazi vergini o selvaggi, ma nel costruire seguendo strutture tali che nuove possibilità funzionali ed estetiche possano arricchire la città all'infinito pur con-

servandola, fondare proteggendo, conservare il patrimonio esistente senza ridurre la città a un museo o a una sepoltura monumentale, ciò che la città comprende sempre in sé, ma che non sarà mai [...] Una città deve restare aperta a ciò che essa è consapevole di non sapere che cosa sarà. Bisogna iscrivere il rispetto di questo non-sapere nella scienza e nella competenza architettonica e urbanistica. Altrimenti, non si farebbe altro che applicare dei programmi, totalizzare, saturare, asfissiare". E' una proposta apparentemente "debole", & in realtà sovversiva. Lo Horror vacui dell'economia spettacolare-mercantile fonda e giustifica il totalitarismo della programmazione territoriale; totalitarismo fatto ancora una volta di antinomie: lasciare intatto - demolire..... conservare - aggredire..... museo-alveare.....

Per sottrarre la forma urbis alla re-invenzione e al desiderio di chi la abita, si può congelare lo spazio, renderlo immoto (l'«ideologia della conservazione», che mette i centri storici sotto bacheca, non per sottrarli alla mercificazione bensì per farne una merce di lusso, per consegnarli a bottegai, managers e potentati turistico-immobiliari); oppure si può lasciare via libera alla speculazione, alla separazione più violenta e traumatica, al "campo di esperimenti". Il risultato è sempre una riduzione dall'alto della complessità sociale dell'urbe, è l'imposizione di "monocolture" (M. Cacciari) che distruggono le precedenti molteplicità di funzioni e di esperienze. E' l'unità fittizia che garantisce la separazione reale: "Lo spettacolo...edifica la propria unità sul laceramento. Ma la contraddizione, quando emerge nello spettacolo, viene a sua volta contraddetta da un rovesciamento del suo senso; di modo che la divisione mostrata è unitaria, mentre l'unità mostrata è divisa" (G. Debord).

3. Derrida fa parlare Praga, e le fa implorare: "...de-ri-costruitemi, siete sulla soglia, ingranditemi, trasformatemi, moltiplicatemi, non lasciatemi intatta, assumetevi il rischio di decostruirmi. Se mi lasciate intatta, e una, mi perderete. Bisogna conservarmi e scassinarmi, salvaguardarmi e trasfigurarmi, trasformarmi per salvarmi, bisogna amarmi e violentarmi, ma in un certo modo e non in altri..." Quel "certo modo" non lo troveranno mai le signorie elettive delle prossime città-stato; quel certo modo può trovarlo solo chi si diletta nella critica pratica della vita quotidiana; solo chi è già "incompiuto" - chi va alla deriva e rifiuta le riterritorializzazioni - può capire & realizzare l'incompiutezza e la reinventabilità dello spazio. E solo il situazionista è realmente incompiuto. Ed è la transmaniacalità lo sbocco af-

fermativo dell'incompiutezza. I situazionisti devono organizzarsi in Consulte, devono dispiegare un contropotere post-territoriale, unificando dove lo spettacolo divide, dividendo dove lo spettacolo unifica. Devono COSTRINGERE la città all'incompiutezza (imporre la reinvenzione - autogestita e dal basso - dello spazio urbano), senza rimpiangere neppure per un secondo la scomparsa del sociale, bensì giocando ad "assumerla come contenuto positivo" (R. Paccosi). Le Consulte saranno le a-l-t-r-e città, l'a-l-t-r-o "recupero urbano"; saranno tele-organizzate su scala interurbana e transnazionale, e saranno i "consigli operai" della loro epoca (che è poi LA NOSTRA EPOCA), irrepresentabili perché differenti, solcati da differenze che rimarranno nomadi e rinegoziabili, che non si cristallizzeranno in identità chiuse, abitudinarie, neotribali.

2. IL COSIDDETTO "MOVIMENTO ANTAGONISTA" DEVE USCIRE DA SE STESSO; tutte le forse anti-sistema devono uscire da se stesse. E non è il problema di un contenitore: proprio come i transmaniaci non sono né possono essere un "gruppo", così la consulta non è un "comitato", non è una sorta di parlamentino né un'appendice delle Amministrazioni, una loro testa di ponte nelle terre della "partecipazione popolare" e della "democrazia diretta"... La consulta non deve servire a riunire le miserie, a "raccogliere le forze", a "ricompattare": con questo strumento e in questa comunità nomade noi definiremo STRATEGIE COMPORTAMENTALI SOVVERSIVE, metteremo il dito in tutte le piaghe del "recupero urbano", cercheremo di impedire al potere di ridurre la città ad una pseudo-unità fintamente armonica. Ciò che ho in mente è un laboratorio diffuso e policentrico, dove si forgino sempre nuove e diverse armi: per contestare la programmazione multimediale del territorio occorre riappropriarsi della comunicazione, e questo non significa soltanto costruirsi dei media (radio, reti telematiche, video-produzione, pubblicazioni di ogni tipo, graffiti, uso dirompente di TUTTE le arti) ma anche ri-conoscere la nostra percezione, ri-conoscere i nostri corpi (es. rivoltarsi contro la medicina, contro la psichiatria, contro la politica...). Poiché il dato "ambientale" del dominio è quello che riassume in sé tutti gli altri, la CONSULTA PER L'INCOMPIUTEZZA URBANA, una volta definite le "discriminanti" e gli obiettivi parziali, potrà realmente muoversi in tutte le direzioni: ad alcuni interesserà fare ricerche al Catasto o inchieste sulla cementificazione, sulla rete dei trasporti urbani, su una certa opera pubblica... Ad altri verrà voglia di cambiare con performances o con sabotaggi l'uso di una piazza o la destinazione di un

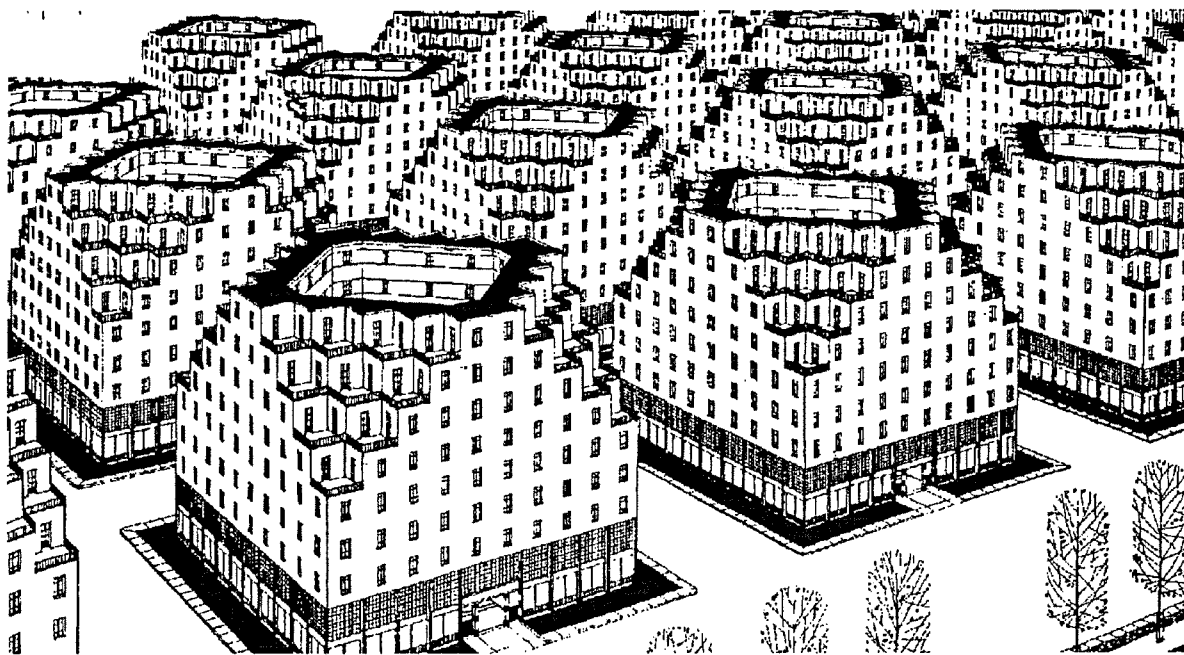
edificio... Ci sarà chi organizzerà le occupazioni di case o di centri sociali, e chi dirà (e farà) la sua sul restauro di un edificio antico... Tizio cercherà di imporre la trasformazione di una discarica in area verde, Caio farà proseliti per contestare la "Cultura", Sempronio preferirà sabotare la militarizzazione e il video-controllo delle strade, oppure deturperà le affissioni pubblicitarie, oppure si occuperà di "omicidi bianchi", o di istituzioni totali, et cetera.

1. Il problema delle "discriminanti" ne introduce un altro: come fare le Consulte in quelle città dove vi sia una forte cooptazione istituzionale dei movimenti &/o un loro rapido recupero ideologico-commerciale, dove insomma vi siano micro-patti politici tra spossessati e spossessatori, alleanze palesi od occulte, mercato consociativo delle vacche, penetrazioni e passaggi sfumati tra movimenti e potere locale? Prima di tutto occorre capire come ha funzionato, come funziona e come funzionerà d'ora in poi questa "cooptazione"; in seguito occorre capire che il problema delle "discriminanti" è stato finora posto in maniera demenziale, è stato considerato quasi sempre un problema etico ("Quelli sono dei venduti!", "Quelli leccano il culo!"...), oppure un problema di memoria e di identità ("Quelli non sono dei compagni!", "Quelli sono degli infami!"). E' proprio su questi atteggiamenti che vengono costruite le strategie di recupero e di cooptazione: ogni racket militante, ogni lobby o cordata, ogni gruppo si è creduto depositario della V.I.R. (Vera Identità Rivoluzionaria); ogni leader v.i.r.ile e carismatico si è autodelegato la rappresentanza dei "veri" interessi del movimento; il risultato è stata la più miope guerra di posizione,

l'incapacità di rimettere in gioco le esperienze e di anticipare le mosse dello spettacolo; quando la ristrutturazione è avanzata strisciando, la "compagneria" si è trovata a occupare postazioni rese inutili, e le istituzioni hanno potuto avviare "paci separate", trattative preferenziali per assegnare spazi, filtrare subculture, dare posti di lavoro.

Una volta imposta la pacificazione (grazie soprattutto a coloro che si erano offerti allo spettacolo nel ruolo di "teste" del movimento), molti che avevano continuato a combattere nelle retrovie (la "Colonna di ferro"), hanno dovuto immergersi nella sopravvivenza e nella disillusione, alcuni arrangiandosi a campare, altri scivolando nella tipica paranoia del "tradito" (quella che ti fa vedere complotti dappertutto), altri mimetizzandosi per cercare nuove armi. Allora cerchiamo di capire che il recupero non è solo un problema etico: è un problema strategico, un problema di inefficacia, di mancanza di elasticità (E' proprio per risolvere questi problemi che dobbiamo fare le Consulte). Le discriminanti ideologiche non servono, hanno l'unico esito nell'incapacità di riconoscere l'Altro; le discriminanti devono avere una motivazione stratego-tattica, è controproducente tracciare linee indelebili, in primo luogo perchè "in un mondo dove quasi tutti sono spossessati, quasi tutti sono potenziali rivoluzionari" (R. Vaneigem), in secondo luogo perchè opponendo confini a confini l'esperienza viene congelata nelle celle della Memoria, diviene tradizione, palla al piede, inconcludenza.

... PER ORA SENZA CONCLUSIONI,
R.B., Agosto 1993



PIRATERIA DI PORTO

Il C.S.O.A. "Pirateria di Porto" di Roma è stato oggetto, fin dalla sua nascita circa due mesi e mezzo fa, di "notevoli" attenzioni da parte di presunti fascisti. Presunti perchè mai si è avuta notizia di connotati politici di queste aggressioni (tipo scritte fuori o intorno al Centro, volantini o manifesti che attaccassero il Centro ecc.) nè la certezza dell'identificazione di alcuni degli aggressori in elementi fascisti. Resta il fatto che si è creato un clima di tensione nei dintorni, con scontri anche violenti, con feriti ecc., che rende sempre più difficile operare ai compagni nella zona. Per questo motivo, sia per non dare troppa importanza agli aggressori (almeno fino a che non li si identifica!) sia per intervenire sul tessuto sociale che produce queste "bande" giovanili e di tifoserie violente, si è prodotto un volantino che non si pone nell'ottica puramente antifascista e di etichettazione dei giovani dei bar e dei muretti come "fascisti tout court", bensì cerca di intavolare un rapporto sulle cause sociali che generano queste situazioni, per evitare che le manovre dei fascisti (quelli veri...) possano produrre una massificazione dei comportamenti "politici" della destra in questi quartieri popolari (cosa che sta già abbondantemente avvenendo, vedi Borghetto Pre-nestino).

Con questo vogliamo anche informare i compagni, affinchè si rendano conto che il clima che vive Pirateria di Porto non è tanto quello di una chiara aggressione fascista, quanto quello di una degenerazione ormai diffusa di costumi e valori in senso reazionario (contro gli immigrati, contro chi se ne occupa, contro i "diversi" ecc.)

Segue quindi questo volantino...

A CHI GIOVA UNO STATO DI TENSIONE NEI QUARTIERI?

Da mesi, ormai, i giovani, e meno giovani, che hanno dato vita o frequentano il centro sociale "Pirateria di Porto", ricavato dallo stabile abbandonato della capitaneria di porto, verificano direttamente uno stato di tensione che esiste all'interno dei quartieri di testaccio e marconi, a livello giovanile.

Cosa spinge i giovani di questi quartieri (non differenzialmente da altre zone periferiche) a sfogare le proprie tensioni in risse e violenze, del tutto gratuite? Cosa motiva le aggregazioni giovanili fuori dai bar o nelle piazzette, che non sia una autoesaltazione di gruppo, un sentirsi fisicamente forti come "banda", come gruppo da stadio?

Nei quartieri, in generale, e in quelli popolari in particolare, mancano sempre di più le occasioni di aggregazione genuina: culturale, sportiva, ricreativa. Quando esistono sono di dubbia qualità. Pensiamo a certe "bische", dove girano droga e scommesse, dove i giovani, spesso disoccupati e privi di prospettive, si fanno abbindolare da false promesse di "facili" guadagni.

I ragazzi di questi quartieri sanno quale è il loro presente: disoccupazione o lavoro nero, poi forse per i più fortunati un lavoro che non rispecchia certo le loro attitudini e i loro studi (per coloro che hanno potuto studiare).

Quello che non sanno è quale potrebbe essere il loro futuro, un futuro preso il più possibile nelle proprie mani, un futuro privo di venditori di illusioni (droghe o soldi facili).

Così, drammaticamente certi della loro condizione attuale, finiscono per non avere più riferimenti in una società dove governa il profitto e il potere, e cercano una nuova identità nella tifoseria violenta, nell'odio verso il diverso (da chi...?).

Ci sentiamo in dovere di fare queste considerazioni non per spirito di parte, per difendere a nostra volta una identità: bensì perchè questi problemi sono (o sono stati) anche i nostri. Lavoro nero e disoccupazione, scuola e università care da mantenere, problema della casa o della vivibilità dei quartieri, tutte questioni su cui ci mobilitiamo per provare a dare una soluzione che non sia la violenza gratuita, sfogo delle proprie frustrazioni.

Vorremmo che queste soluzioni venissero cercate insieme e non contro ai giovani che affollano bar e muretti, perchè con essi condividiamo l'insoddisfazione verso questo stato di cose. Ma, a differenza loro, cerchiamo di individuare dei "responsabili" politici contro cui lottare, e non caschiamo nella rete dei mafiosi, spacciatori e sfruttatori che abbondano in questa società fondata sull'oppressione.

Per questo l'invito è a confrontarci su quale senso dare alla nostra ribellione, ad organizzarci per un tempo libero a nostra misura, per un lavoro degno. E a respingere i manovratori di queste tensioni, vecchi strateghi della tensione, fascisti di chiara marca, che si chiamano ancora MSI o Delle Chiaie, o vestono i nuovi/vecchi abiti dei nazisti di Movimento Politico e Meridiano Zero

Roma, 10.8.93

COMUNICATO STAMPA

All'alba del 10 Agosto un vasto spiegamento di forze dell'ordine, composto da polizia, carabinieri, digos e marina militare ha effettuato lo sgombero del centro sociale occupato autogestito "Pirateria di Porto", in v. del Porto Fluviale 75.

All'inizio di Aprile un gruppo di giovani dei quartieri circostanti aveva recuperato al degrado questo edificio, ex sede della capitaneria di porto, abbandonata da circa due anni. Con un grosso lavoro i locali erano stati puliti e ristrutturati, dando la possibilità di ospitare nell'area circostante una folta comunità di immigrati e di dare vita a decine di iniziative politiche e culturali con assemblee, concerti, proiezioni video e mostre.

Durante l'operazione di sgombero i circa 60 immigrati sono stati malmenati e trattenuti in questura. I loro bagagli, insieme alle attrezzature del centro sociale, sono stati sequestrati, distrutti e incendiati. Nonostante le pressioni di avvocati e familiari, fino al pomeriggio la questura ha negato ogni tipo di informazione.

Tutto ciò avviene dopo che commissario e prefetto avevano assicurato che fino alle prossime elezioni non ci sarebbero state operazioni del genere nei riguardi dei centri sociali occupati della città. Tutto ciò avviene dopo che si è aperta una vertenza tra centri sociali e comune per arrivare all'assegnazione. Tutto ciò avviene dopo che "Pirateria di Porto" era stata oggetto di vari attacchi neofascisti a colpi di molotov, razzi e pestaggi. Tutto ciò avviene dopo le stragi di stato e l'acuirsi della crisi economica e istituzionale, in un quadro nel quale la repressione funziona invece alla perfezione.

Naturalmente questo episodio non rappresenta la fine della nostra esperienza e fin da subito la mobilitazione sarà tesa alla riappropriazione di ciò che ci è stato sottratto.

*l/le compagni/e
del c.s.o.a. "Pirateria di Porto"*

...E LA LOTTA CONTINUA

Acirca quattro mesi dall'occupazione dell'ex colonia marina "Vittorio Emanuele III" da parte dei somali espulsi dal Country Club di Castelfusano e dei compagni del Centro Sociale Spaziokamino, l'Ass.Cult. "Ranjha e Giulietta" (di cui fanno parte alcuni compagni del centro sociale e altrettanti pakistani della comunità alloggiata presso l'hotel Bounty di Fiumicino, minacciati di sgombero) ha presentato ufficialmente al comune di Roma, alla provincia e alla regione Lazio un progetto per la realizzazione, all'interno dello stabile occupato, di una struttura con finalità socio-abitative per immigrati.

Un lungo lavoro capillare ci ha permesso di creare una rete di cooperazione con altre strutture operanti sul territorio della XIII^a Circ.ne nel campo sociale; hanno aderito quindi alla richiesta di approvazione del progetto l'Assemblea delle donne del consultorio di Ostia con cui le compagne hanno realizzato durante l'anno una serie di iniziative volte ad ostacolare l'avanzare della campagna antiabortista portata avanti dalla destra reazionaria e dal vaticano; ci siamo proposti di realizzare un forte intervento informativo e preventivo sulla componente femminile degli immigrati presenti in XIII^a Circ.ne; hanno collaborato il Movimento Federativo Democratico e il Tribunale per i diritti del Malato; l'Ass. Senza Confine ha infine contribuito mettendo a nostra disposizione l'esperienza nel campo dell'immigrazione, dei diritti negati, dei servizi inaccessibili, e dei canali più veloci per il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Il lavoro più pesante, la lotta più dura resta però a loro, ai diretti interessati, agli immigrati; sono loro infatti ad usufruire direttamente di ciò che saremo in grado di realizzare insieme, cioè, più precisamente creare "a misura" uno spazio che risponda ad una serie di esigenze; alcune più impellenti e comuni a tutti (l'alloggio, il vitto, servizi igienici, assistenza socio-sanitaria, lavoro); altre particolari ma altrettanto significative come ad esempio uno spazio per la comunicazione, per socializzare e collettivizzare i risvolti positivi e negativi di una esperienza unica come è quella della convivenza di più etnie all'interno di uno spazio comune.

La valorizzazione del momento dell'incontro di diverse comunità è condizione essenziale affinché si possa presupporre una reale integrazione (nel

senso non convenzionale del termine) e si possano gettare le basi della realizzazione di una società multietnica. E' necessario perciò che si accantonino sia l'idea di un "alloggio temporaneo" per immigrati, privo di qualsiasi forma di autoorganizzazione, in cui relegare un numero indefinito ed imprecisabile di persone il cui impegno quotidiano sia volto esclusivamente alla lotta per la sopravvivenza (vedi Pantanella); sia, d'altra parte, l'idea di "centro di accoglienza" in cui l'alloggio ed il vitto siano solo servizi di cui l'utente immigrato può usufruire senza contribuire personalmente al soddisfacimento dei propri bisogni; l'elemento essenziale del lavoro da noi intrapreso, invece, è proprio l'iniziativa personale di ogni immigrato (e non) o meglio l'autonomia di ogni soggetto coinvolto in questo progetto.

Solo a queste condizioni si potrà ottenere un inserimento cosciente in una nuova realtà, differente per cultura, religione, lingua dalla realtà d'origine.

Il nostro progetto ruota attorno a due punti cardine: la creazione di uno spazio destinato a scopi di tipo alloggiativo e la realizzazione di una serie di iniziative, da organizzare sempre all'interno di uno stabile occupato che così diventerebbe punto di riferimento, nel territorio della XIII^a Circ.ne, sia per le altre strutture operanti sul tessuto sociale, sia, soprattutto, per gli immigrati che avrebbero così la possibilità di trovare risposte adeguate, sia di tipo informativo che risolutivo, alle loro esigenze.

Queste iniziative si articoleranno in strutture stabili e "occasional"; alcuni spazi all'interno dell'edificio sono stati destinati alla realizzazione di servizi sociali polivalenti di tipo informativo, preventivo, culturale e sociale. Sono questi i servizi che rispondono più direttamente alle esigenze del cittadino immigrato a cui le istituzioni non hanno voluto fornire alcuna risposta valida; l'immigrato giunto in Italia da paesi non appartenenti alla CEE è costretto ad assolvere una serie di percorsi legali e burocratici per ottenere il permesso di soggiorno, temporaneo o residenziale, nel nostro paese; purtroppo tutto ciò che è stato realizzato dalla approvazione della legge Martelli in materia di informazione è dovuto all'iniziativa di singole strutture che spesso non hanno la possibilità di "pubblicizzare" il lavoro da loro svolto che così resta appannaggio esclusivo degli immigrati più fortunati che ne vengono a conoscenza.

Questa sorta di servizio informativo potrebbe diventare in seguito un piccolo "ufficio di collocamento", punto di riferimento di immigrati in cerca di occupazione dove smistare domanda e offerta lavorativa; potrebbe inoltre sopperire ai ritardi istituzionali nel settore alloggiativo. (riappropriamoci della cosa pubblica... non la lasciamo in mano alle istituzioni corrotte e incapaci, autogoverniamoci!).

All'interno del "V. Emanuele", circa due mesi fa, è stato attivato un corso di alfabetizzazione per gli occupanti immigrati che intendono imparare o perfezionare la padronanza della lingua italiana; inoltre, durante l'estate alcuni giovani seguiranno un

corso introduttivo e propedeutico al loro inserimento in vari istituti scolastici presenti sul territorio della XIII^a Circ.

Il lavoro svolto dai compagni del Centro Sociale "Spaziokamino" ci ha permesso di usufruire di corsi di formazione professionale per immigrati che hanno trovato un più facile inserimento nel mondo del lavoro.

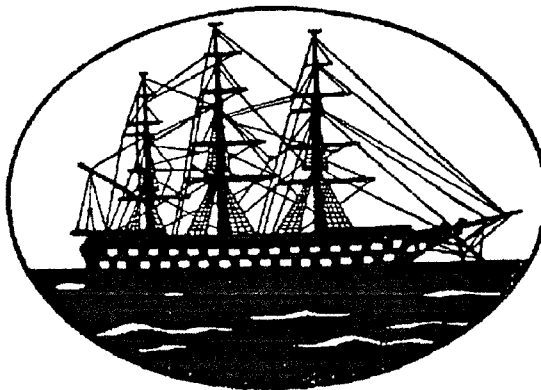
Ultimo punto, non meno importante, è la COMUNICAZIONE, che ricopre all'interno della storia dell'occupazione, un ruolo di primaria importanza; le feste organizzate dalle comunità in occasione di ricorrenze religiose o per il raggiungimento di qualche obiettivo particolarmente ambito si sono rivelati momenti preziosi per lo scambio interculturale da cui tutti siamo usciti arricchiti e soprattutto più consapevoli del valore di questa esperienza.

Tuttavia la gravità della situazione "immigrazione" nel territorio della XIII^a Circ.ne necessita di ulteriori iniziative affinché si possa intervenire efficacemente e concretamente per risolvere le esigenze sia primarie che secondarie degli immigrati.

L'occupazione del V. Emanuele non si ripropone nè di risolvere definitivamente il problema alloggiativo degli immigrati nè di ospitare tutti quelli presenti sul nostro territorio; intendiamo invece rilanciare e riaffermare il valore dell'occupazione e dell'autogestione come pratiche di lotta per la riappropriazione dei diritti negati, affinché in tutta Roma e ovunque si diffondano infinite cellule antagoniste al sistema capitalistico, autoritario, reazionario e sfruttatore, che dissemina morte dove cerca profitto, che emargina e ghettizza chi non si assoggetta alla sua sete di potere, che cercherà con ogni mezzo di sopprimere ogni esperienza come la nostra.

MA NON CI TOGLIERANNO MAI LA RABBIA E LA GIOIA DI LOTTARE

GLI OCCUPANTI
DEL VITTORIO EMANUELE



SGOMBERARE IL CSA EX EMERSON, REGALARE LA CITTA' AGLI SPECULATORI!

Lunedì 12 a Firenze viene approvato il Piano Regolatore, una splendida operazione di consegna della città al Mercato dei Pescecane, tutto sarà regolato in funzione dei Profitti e degli interscambi commerciali. I bisogni dei giovani, dei cittadini, degli anziani vengono meno. Al massimo si regala, qua e là, non senza fatica, qualche fazzoletto di verde.

Lo sgombero di un vivacissimo Centro Sociale è la prima operazione di rilievo della conquista di un quartiere, Novoli, che diventerà sempre più funzionale agli interessi produttivi dei PADRONI DELLA CITTA'.

Nessuno vuole, e non è un caso, fermare questo sgombero. Il Sindaco della città, Giorgio Morales nel Consiglio Comunale di lunedì 12 ribadisce la validità dell'esperienza Emerson, ma due giorni dopo si rifiuta di incontrare i giovani del Centro e addirittura li denuncia per diffamazione.....

Firenze, a più di un mese dalla strage è peggio di prima. Assessori funzionali agli interessi degli

speculatori, intrecci economico-politici delle consorzierie massoniche. E si vuole cancellare dalla città le esperienze di opposizione sociale e di altra socialità che in questi anni hanno scosso la monotonia dei ritmi cittadini.

L'assemblea del Centro Sociale Autogestito non ne può più della faziosa ipocrisia di piccoli uomini che si dimostrano nella loro quotidiana applicazione della politica per quello che sono: SERVI DEI SERVI!

L'assemblea del Centro Sociale Autogestito chiama tutti gli oppositori in città, ad una mobilitazione permanente a difesa degli SPAZI DI LIBERTA', continuiamo lo stato di agitazione contro lo sgombero.

A Firenze in questi anni è cresciuta una rete di opposizione e di lotta che vede a fianco dei giovani dei Centri Sociali, tutti i movimenti di opposizione dal basso: i lavoratori autorganizzati, gli occupanti del Movimento di Lotta per la Casa, gli studenti in lotta, i Comitati dei quartieri. SONO UNA SPINA NEL FIANCO ALLA CITTA' DELLA MASSONERIA, DELLA SPECULAZIONE, DEI PADRONI. L'assemblea del CSA EX EMERSON invita tutti gli organismi di base a fare della difesa degli spazi di libertà una battaglia Comune contro padroni-padrini vecchi e "nuovi".

VENERDI' 16 * SABATO 17 * DOMENICA 18
TRE GIORNI DI INIZIATIVE NON-STOP
CONTRO LO SGOMBERO
MUSICA\TEATRO\CINEMA\ARTE
CONTEMPORANEA\VIDEO\CIBO\BEVANDE

**L'ASSEMBLEA DEL
CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO
EX-EMERSON-VIA BARDAZZI 19**

ciclinproprviabardazzi19 - 15/7/93



Firenze 16/7/93
COMUNICATO STAMPA

LE LACRIME DI COCCODRILLO ...

Ogni giorno che passa abbiamo l'impercettibile sensazione di sbattere la testa contro un muro. La Giunta Comunale è praticamente unanime nel volere l'immediato sgombero del Centro Sociale. Il paragone d'obbligo con l'approvazione del Piano Regolatore è più che evidente. In quartieri come Novoli l'esistenza di Spazi Sociali di libertà non sarà tollerata nè da Amministratori tantomeno da speculatori.

Abbiamo ingenuamente perso alcuni giorni a verificare la disponibilità dei nostri amministratori. Ci siamo resi conto di avere a che fare con il prototipo di omuncoli a cui non si può che consegnare l'infimo ruolo di **SERVI DEI SERVI ...**

Per il resto il Centro Sociale continua le sue attività quotidiane, e nonostante sia luglio questo è attraversato da centinaia di persone. Molto più utile aprire spazi di socialità alle persone che tutti i giorni lottano per rivendicare i propri diritti. Ci è pervenuta la solidarietà di numerosi Comitati e Movimenti, una solidarietà che ci appaga del lavoro svolto in questi anni.

CONTINUIAMO LA MOBILITAZIONE

VENERDI' 16\SABATO17\DOMENICA 18 NON STOP DI GRUPPI MUSICALI TEATRALI\ARTISTI\CINEMA ETC...

SABATO17 ORE 9 PRESENZA DI MASSA DAVANTI AL CSA EX EMERSON

MARTEDI'20 ORE 5 PRESIDIO MILITANTE DEL CENTRO SOCIALE

**L'ASSEMBLEA PERMANENTE
DEL CSA EX EMERSON**

CONTRO I PADRONI DELLA CITTA'! DIFENDIAMO GLI SPAZI DI LIBERTA' ! IL CSA EX EMERSON NON SI TOCCA !

Hanno già deciso sul futuro della città. Il piano regolatore ridisegna la città dei profitti. Una città funzionale agli interscambi industriali\aziendali\turistici, una città che più di prima Vive solo in funzione di accumulazione di capitali.

I territori sono considerati come semplici planimetrie e volumi monetizzabili e non come luoghi delle relazioni umane, della cultura, degli uomini e delle donne che li abitano.

Le aree cosiddette dismesse incorporano nel loro passato produttivo una cooperazione i cui frutti sono sempre andati a vantaggio dei Padroni delle città e non dei loro subordinati, questi padroni dopo avere sfruttato i corpi, vogliono oggi sfruttarne i volumi.

Gli uomini della Giunta Comunale erano\sono\saranno strumenti servili dentro a questi disegni. Lo sappiamo bene noi che, in questi giorni, abbiamo perso tempo a tentare futili trattative.

Erano\sono\saranno quello per cui sono predisposti da sempre: **SERVI DEI SERVI !**

Per nostra fortuna il Centro Sociale vive di ininterrotte relazioni sociali tra soggetti protagonisti della loro vita e della loro esistenza. Il Centro Sociale APPARTIENE a questi soggetti. Proprio per questo i tanti attestati di solidarietà della Firenze altra, dei Comitati di opposizione rafforzano la nostra identità.

La nostra assemblea continuerà a riunirsi in forma permanente ogni giorno, la nostra opposizione non è mercificabile, il nostro impegno a continuare la battaglia per aprire SPAZI DI LIBERTA' non sarà certo fermato da una azione di forza e di sgombero.

Il solco incolmabile tra LE NOSTRE idee, la NOSTRA vita, e le LORO speculazioni, la LORO quotidiana miseria di ricerca del profitto accompagnerà le battaglie sociali per il diritto alla città nel corso di questi anni, di sicuro non cancelleranno l'esperienza del CSA EX EMERSON.

VENERDI' 16 \ SABATO 17 \ DOMENICA 18
NON STOP DI MUSICA\TEATRO
ARTE ANTAGONISTA\COMUNICAZIONE

MARTEDI' 20 ALLE 5 PRESENZA DI MASSA A
DIFESA DEL CSA EX EMERSON DI FRONTE AL
CENTRO SOCIALE, VIA BARDAZZI.

L'ASSEMBLEA DEL CSA EX EMERSON
ciclindrviabardazzi19

ANCHE L'ARTE ANTAGONISTA VUOLE I SUOI SPAZI

Il M.E.A.C. (museo di arte contemporanea) propone: "GIOBBE O L'ARTE DI CURARSI LE FERITE CON LE PROPRIE MANI."
Pittura collettiva aperta a tutti gli artisti come segno di solidarietà al csa Ex-Emerson minacciato da uno sgombero imminente. No alla cancellazione dell'unico luogo di esposizione, raccolta, documentazione dell'espressione non omologata al mercato dell'arte!
Perchè il centro sociale venga riconosciuto come luogo d'arte e quindi tutelato dalla devastazione e dalla speculazione.

DOMENICA 18 LUGLIO ore 21,30 via
Bardazzi 19 COORDINAMENTO
DEGLI ARTISTI

LUNEDI' 19 LUGLIO ore 21,30 via
Bardazzi 19 REALIZZAZIONE
PITTURA COLLETTIVA

M.E.A.C.

COMUNICATO STAMPA
Firenze 19\7\93

CONTINUA LA MOBILTAZIONE AL C.S.A. EX EMERSON

Anche in questi giorni il Centro Sociale è stato attraversato da centinaia di persone, a dimostrazione che l'isolamento dei giovani del Centro non esiste. Il flusso continuo di donne e uomini all'interno dello spazio è la migliore dimostrazione della vitalità del Centro Sociale.

Intanto si prepara l'operazione di sgombero. E così un'area che negli anni '70 era il simbolo del peggiore sfruttamento dell'uomo sull'uomo, oggi diventa sfruttamento degli spazi e dei volumi su cui investire. Cambiano gli anni, ma è sempre il profitto a schiacciare i bisogni collettivi, e le aree dismesse diventano terreno di conquista facile degli speculatori.

Ma quattro anni di attività non si cancellano a colpi di sgomberi. Sono anni di relazioni sociali ininterrotte, sono anni di socialità e di battaglie comuni contro la città dei padroni e il narcotraffico. Consiglio Comunale, speculatori, Magistratura, Digos, devono inevitabilmente fare i conti con una realtà che non vive di profitti ma di relazioni sociali e culturali antagoniste.

**DOMANI MATTINA ALLE 5
PRESIDIOMANIFESTAZIONE DI MASSA
AL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO
EX EMERSON
QUESTA SERA (LUNEDI' 19)
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI
DEL TEATRO "POSSE"
DEL CSA EX EMERSON**

**L'ASSEMBLEA DEL CENTRO SOCIALE
EX EMERSON**

COMUNICATO STAMPA
Firenze 22/7/93

TRUFFA, TRUFFA, FALSITA'...

1) LA TRUFFA

La famiglia Sabatini esce "sulla stampa" con una notizia a prova di bomba. A settembre proporrà al Comune l'acquisto dello stabile di Via Bardazzi, previa diritto di prelazione. Noi, ovviamente siamo restii nel credere che un manipolo di speculatori spenda due miliardi nell'acquisto di un immobile, chieda concessioni che puntualmente l'assessore Franchini concede....mobilità (alla faccia dei contribuenti) un vero e proprio esercito per lo sgombero all'indomani dell'approvazione del PRG, TUTTO QUESTO PER NIENTE.....

Se così fosse la "truffa" diventerebbe operazione criminosa, teste spaccate, fermi, denunce, perchè? E' mai possibile che a Firenze "ras" del cemento, speculatori, uomini legati alle logge massoniche per il semplice gusto di liberare un area possono fare tutto ciò che gli pare?

2) FALSITA'

Dal giorno dello sgombero la Questura di Firenze tenta un 'operazione di ribaltamento di ciò che è successo...

Dopo alcuni presunti feriti (mani, avambracci e dita!), ora si è ritrovato addirittura un arsenale. Birilli, bottiglie vuote, tubi innocenti, stagne di benzina...

Inutile spiegare l'utilizzo dei tubi innocenti per il palco, le stagne per il maledetto generatore, i birilli (che diventano bastoni) per la palestra e così via. La prossima volta i palloni diventeranno "massi" per una catapultata, e le "rete" di pallavolo una barricata...

POLIZIA E CARABINIERI SI SONO PRESENTATI "ARMATI" ALLO SGOMBERO, USANDO E PRATICANDO VIOLENZA. GLI OLTRECENTO PRESENTI LI HANNO ASPETTATI A "MANI NUDE", TUTTO IL RESTO E' FINZIONE, AMMASSO DI BUGIE PER SCARICARE LEGALMENTE LE RESPONSABILITÀ SUL CENTRO SOCIALE, MA LE IMMAGINI DEL TG3 FANNO TESTO PER CHIUNQUE VOGLIA SAPERE COME SONO ANDATE LE COSE. E' CERTO CHE DA OGGI IN POI NON ACCETTEREMO PIU' LA VIOLENZA GRATUITA DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE.....

IL CSA EX EMERSON SI E' RIORGANIZZATO NELL'AREA DISMESSA IN VIA NICCOLO' DA TOLENTINO ANGOLO VIA DI QUARTO, CI SONO GIUNTI ATTESTATI DI SOLIDARIETA' DA TANTI CENTRI SOCIALI, COMITATI, SINGOLI. INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE ALLE ATTIVITA' DEL CSA EX EMERSON-TUTTI I GIORNI IN VIA N. DA TOLENTINO.

Ringraziando per gli attestati di solidarietà (da quelli militanti degli altri Centri Sociali a quelli delle parti istituzionali) e invitando tutti a partecipare alle prossime iniziative dell'Ex Emerson in Via Niccolò da Tolentino angolo Via di Quarto lanciamo un appello per :

** Polizia, imbianchini, muratori hanno distrutto il materiale artistico all'interno del Centro Sociale. chi è in possesso di materiale fotografico del CSA può recapitarlo in Via di Mezzo 46 dalle 17 alle 19 tutti i giorni esclusa la domenica. E' importante per potere documentare le attività di quattro anni del Centro di Via Bardazzi.

** La furia poliziesca e i presunti "lavori di restauro" hanno danneggiato specialmente suppellettili, tavoli, sedie etc.

Se non ne fate nessun'uso o le volete portare nel nuovo posto le accettiamo più che volentieri ... al nuovo CSA ci siamo sino alla sera tardi.

** Il problema finanziario. Molto materiale distrutto deve essere ricomperato (materiale sala prove, mensa e altro ancora). Inoltre per esperienza, sappiamo che la vendetta di Stato non si esaurisce con le botte. Sono prevedibili strascichi giudiziari. Noi non abbiamo finanziamenti, nè occulti nè palesi. Potete sostenere finanziariamente il proseguimento delle attività del CSA versando contributi sul CC n. 27379502 specificando la causale PRO-EMERSON oltre naturalmente le occasioni di sottoscrizione volontaria alle iniziative del Centro Sociale.

**IL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO
EX EMERSON**

**FIRENZE
LUGLIO 93:
STRAGISTI
IMPUNITI
CENTRI
SOCIALI
SGOMBERATI:
LA POLIZIA
ATTACCA
L'EMERSON,
IL PARTITO
DELLA
SPECULAZIONE
RINGRAZIA!**

Mentre della strage e dei morti di via dei georgofili non si parla quasi più se non per sottolineare l' "efficienza" della riapertura degli Uffici e tutto si avvia verso l'ennesima strage impunita il Potere locale torna alla sua natura usuale.

All' alba un imponente schieramento di polizia ha eseguito lo sgombero del centro sociale Ex Emerson: mentre si stava tentando un' ultima mediazione da parte di deputati, consiglieri regionali e comunali con l' amministrazione la polizia politica ed i carabinieri si sono lanciati in una carica bestiale contro i compagni presenti.

Calci di moschetto, manganelli si sono abbattuti sui manifestanti causando cinque feriti: due compagni caduti a terra sono stati picchiati selvaggiamente e arrestati sotto l' accusa di resistenza e oltraggio.

Le cariche bestiali della polizia saranno oggetto di interrogazioni e interpellanze da parte dei parlamentari e dei consiglieri presenti: fin da ora, NOI ACCUSIAMO:

- LA GIUNTA COMUNALE DI ESSERE COMPLICE DI QUESTA BARBARIE CON CIO' CHE HA DETTO E CIO' CHE HA FATTO

- LA POLIZIA POLITICA DI AVER ATTACCATO PUR SAPENDO CHE STAVA SVOLGENDOSI UNA MEDIAZIONE

- LA PROPRIETA' DI VOLER DISTRUTTO IL CSA PER POTER EVITARE LA RIOCCUPAZIONE E SALVAGUARDARE LA SPECULAZIONE IN ATTO

Su questo punto non si faccia illusioni nessuno: il nostro impegno contro la speculazione e la cementificazione che il PRG comporta continua ancora più determinata.

Dopo lo sgombero e la distruzione dell' Emerson si è svolta una manifestazione che è arrivata fino a P.za S. Maria Novella perchè la polizia ha proibito l' arrivo in Palazzo Vecchio.

L'ESPERIENZA DELL'EMERSON NON SI CHIUDERA' CON QUESTO SGOMBERO NE' SARA' LA VIOLENZA POLIZIESCA O LA POLITICA DI APPOGGIO ALLA SPECULAZIONE ATTUATA DALLA GIUNTA A FERMARCI.

**PER OGNI SGOMBERO
UN'ALTRA OCCUPAZIONE!**

IL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO EX EMERSON RIAPRE IN VIA N. DA TOLENTINO ANGOLO VIA DI QUARTO ZONA CAREGGI

IL CENTRO SOCIALE EX EMERSON
cip via Da Tolentino - 20.7.93

COMUNICATO STAMPA

In merito all'incontro avvenuto questa mattina, venerdì 09-07-93 tra questura, comune di Milano e proprietà Cabassi, riguardante le sorti del centro sociale Leoncavallo e la proposta di suo trasferimento nell'estrema periferia ovest di Milano, specifichiamo quanto segue:

- Che nessun delegato o lato rappresentante del centro sociale Leoncavallo era presente, contrariamente a notizie di stampa precedentemente divulgate.
- Che nessun contatto ufficiale o ufficioso è stato intrapreso da organi competenti e nessuna informativa è stata data al centro sociale Leoncavallo

Inoltre:

La proposta della proprietà Cabassi corrisponde all'idea dei centri sociali e dei territori come semplici planimetrie e volumi monetizzabili e non come luoghi delle relazioni umane, della cultura, dell'organizzazione politica legata a territori specifici, agli uomini e alle donne che li abitano, alle loro trasformazioni.

Le aree cosiddette dismesse incorporano nel loro passato produttivo una cooperazione sociale i cui frutti sono sempre andati a vantaggio dei padroni della città e non dei loro subordinati, questi padroni dopo aver sfruttato i corpi, vorrebbero oggi sfruttare i volumi.

L'assemblea del Parco Lambro 1993 di cui il C.S. Leoncavallo è componente, invita invece la città di Milano, nella sua parte da sempre soccombente dinanzi ai forti poteri economici, alla manifestazione che partirà dal Parco Lambro (mm crescenzago) alle ore 16.00 di domani, indetta contro l'attacco ai centri sociali e le case occupate, contro gli sfratti e l'attuale ristrutturazione del territorio.

Contro l'ultimo e pessimo accordo truffa sul costo del lavoro siglato il 3 luglio e che consegna milioni di lavoratori ad un maggiorato ricatto occupazionale e ulteriore fasce giovanili all'emarginazione e al precariato.

Informiamo altresì la stampa che nonostante il parere favorevole espresso dalla commissione tecnica incaricata di valutare la congruità delle strutture e realizzazioni tecniche alle norme di legge, parere dato nella giornata di oggi venerdì 9 luglio, l'assessorato ha negato l'autorizzazione allo svolgimento del Parco Lambro 1993;

Non casualmente
apriamo spazi di libertà

FUORI DALLE TRINCEE

alcuni appunti per una proposta
di dibattito e iniziativa

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 si consuma, in Italia, una grande sconfitta di parte proletaria. L'onda lunga di quel movimento partito negli anni 60 con Piazza Statuto, viene arginata dalla controffensiva di stato e padroni, una controffensiva portata direttamente alle conquiste materiali che la classe era riuscita a strappare con le lotte.

Le soggettività comuniste e antagoniste sono sottoposte a un attacco repressivo durissimo che porterà l'Italia alla cifra record di 4000 prigionieri politici.

E' in questo contesto che, nella seconda metà degli anni '80, riprendono con forza le occupazioni dei CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI, essi diventano da subito luoghi della resistenza da parte del movimento antagonista, in grado di muoversi in maniera trasversale all'interno della scomposizione delle vecchie figure proletarie, per uscire dal ghetto in cui si voleva spingere la sinistra rivoluzionaria. Un importante laboratorio politico in cui sperimentare e praticare le nuove forme del conflitto.

**CREDIAMO CHE OGGI SIA NECESSARIO
UNO SFORZO COLLETTIVO CHE CI PERMETTA
DI SUPERARE DEFINITIVAMENTE LA "FASE RE-
SISTENZIALE" CHE I CENTRI SOCIALI HANNO
AVUTO DURANTE GLI ANNI '80.**

Negli ultimi due anni ci era sembrato di scorgere nei C.S. una certa tendenza a ripiegare in se stessi, ad autoisolarsi dal sociale, crogiolandosi nella purezza della propria identità antagonista o, nel peggiore dei casi, a ridursi ad essere spazi giovanili più o meno alternativi, più o meno liberati, in cui ci si limitava a farsi le canne e ad organizzare concerti. Si aggiungeva a questo una certa difficoltà dei centri sociali a dialogare fra di loro e a praticare concrete iniziative di lotta.

A rompere questa fase di empassè è giunta, per fortuna, la battaglia di autunno contro il governo Amato e contro i sindacati confederali. I centri sociali sono scesi in piazza in prima fila al fianco dei

lavoratori in lotta, sono riusciti a dialettizzarsi autonomamente con i settori più avanzati che quel movimento ha espresso, conquistandosi una vasta attenzione e simpatia anche in numerosi settori proletari con i quali ancora non ci si era riusciti a confrontare, si sono sperimentate nuove e più ampie forme di ricomposizione che bisogna ulteriormente valorizzare.

Pensiamo che sia proprio questa la strada che bisogna continuare a seguire: mettere a confronto i diversi movimenti di lotta e tutta l' opposizione sociale.

LA DIFESA DEI CENTRI SOCIALI NON PUO' PIU' ESSERE VISTA SOLAMENTE COME LA DIFESA DI UNA SINGOLA ESPERIENZA, DI UN PERCORSO PARTICOLARE, LA LORO DIFESA VA INSERITA ALL' INTERNO DI UNA PIU' AMPIA PIATTAFORMA SOCIALE: PER IL DIRITTO ALLA CASA, AL REDDITO, ALLA SALUTE, ALLA VIVIBILITA' DEL TERRITORIO. Una piattaforma sociale che, concretamente, migliaia di proletari già fanno vivere nelle loro battaglie quotidiane, ma che solo l' unità delle lotte può fare avanzare in maniera decisiva. I movimenti proletari possono e devono tornare a vincere, devono riprendere la parola, superare la semplice difesa dell' esistente rilanciando sul piano della vertenzialità generale.

In Campania negli ultimi mesi sono stati occupati due nuovi centri sociali: uno ad Acerra (LAVORI IN CORSO) e uno a Salerno (ASILO POLITICO). Entrambe le due occupazioni vedono tra i loro protagonisti i movimenti di disoccupati organizzati presenti nelle due città. Ad Acerra il centro sociale si trova in un quartiere popolare a ridosso di alcune palazzine occupate. Il legame tra il c.s. OFFICINA 99 e le lotte che i movimenti proletari portano avanti a Napoli è fortissimo, e risale ai primi giorni dell' occupazione.

CREDIAMO CHE LA CAMPANIA SIA, PER GLI ALTISSIMI LIVELLI DI CONFLITTUALITA' CHE ESPRIME E PER LA FORTE TENDENZA ALL' UNITA' CHE I MOVIMENTI PIU' VOLTE HANNO DIMOSTRATO, UN IMPORTANTE LABORATORIO POLITICO-SOCIALE PER VERIFICARE SUL CAMPO, NELLA MATERIALITA' DELLA COMPOSIZIONE DI CLASSE E DEL CONFLITTO, NUOVE IPOTESI DI PROGRAMMA E DI ORGANIZZAZIONE.

E' per discutere di tutto ciò che proponiamo di tenere a Napoli, nella prima metà di ottobre, un incontro di tutti i centri sociali e delle realtà autorganizzate.

ALCUNI DEI FILONI DI DISCUSSIONE CHE VORREMMO APPROFONDIRE

1) CENTRI SOCIALI E TERRITORIO

E' importante comprendere in che modo i Centri Sociali si inseriscono nel territorio cittadino: lotte contro la speculazione edilizia, il degrado delle periferie, la deportazione dei proletari, la militarizzazione, le istituzioni totali.

2) CENTRI SOCIALI E LOTTE NELLA METROPOLI

Per capire come e quando i Centri Sociali si legano alle lotte degli altri movimenti (studenti, lavoratori, disoccupati, immigrati) per indagare forme e contenuti della nuova ricomposizione proletaria.

3) CENTRI SOCIALI E NUOVA COOPERAZIONE SOCIALE

L'intero arco delle iniziative che si sviluppano nei Centri Sociali (radio, editoria, autoproduzioni discografiche, gruppi teatrali di base, nuove forme artigianali, etc.) rappresentano dei tentativi parziali ma importanti di creare una cooperazione sociale alternativa, autogestita, autoprodotta, autofinanziata. Bisogna a nostro avviso sforzarsi per creare una rete di comunicazione più ampia possibile in grado di valorizzare al massimo livello questo aspetto dei centri sociali.

Stiamo inoltre preparando un questionario che vorremmo sottoporre a tutte le realtà per cercare di definire una mappa quando più dettagliata possibile dell'arcipelago dei Centri Sociali.

Proponiamo d'incontrarci al campeggio antimilitarista di TARANTO per approfondire la discussione.

ULTERIORI MATERIALI PER IL DIBATTITO SARANNO INSERITI AL PIU' PRESTO IN E.C.N.

CSOA LAVORI IN CORSO - ACERRA
CSOA ASILO POLITICO - SALERNO
CSOA OFFICINA 99 - NAPOLI
COLLETTIVO TELIA - PORTICI

SOLIDARIETA' ALL'ARCI-GAY PIENO SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE RIPRENDIAMOCI LA CITTA'

Come Centro Sociale Autogestito Morion che da 3 anni rappresenta alterità sociale, politica e culturale rispetto a chi gestisce e domina questa città esprimiano solidarietà e pieno sostegno all'occupazione dell'ex trattoria alla Vida portata avanti dall'ARCI-GAY di Venezia. Riteniamo che questa occupazione rappresenti un fatto molto importante per tutta la città, una risposta sacrosanta a chi si ostina a negare spazi di vita e di espressione slegati dai circuiti della mercificazione e del profitto, a chi vuol ridurre Venezia ad un vuoto contenitore di abitanti, cultura ed idee. Questa occupazione ha dimostrato una volta di più come a Venezia esistano grandi e piccoli contenitori tenuti sfitti in base a precise scelte politiche dettate dalle logiche degli affari, delle lottizzazioni, delle speculazioni. Davanti agli occhi di tutti la pochezza delle istituzioni (Comune e Regione) che nonostante avessero più volte deliberato a favore di una sede per questa associazione (che non ha fini di lucro, è basata sul volontariato) nella realtà l'hanno sempre negata evidentemente perchè una sede gay stona nella città del turismo e dei congressi. Questa occupazione è una risposta anche alle discriminazioni.

Auspichiamo che quanto avvenuto ieri serva per rilanciare in città il dibattito e le iniziative sugli spazi e sul loro utilizzo fra tutti coloro i quali, lontani dalle logiche degli affari e delle clientele, ne sentano l'esigenza. Da parte nostra diamo fin da subito la nostra disponibilità.

10 100 1000 OCCUPAZIONI

**CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO
"MORION"**

C.i.p.Castello 2951 - 28/06/1993

CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO MORION: TRE ANNI DI AUTOGESTIONE

22 Giugno 1990PALAZZO CAPPELLO
OCCUPATO ...nasce il Centro Sociale
Autogestito di Venezia !!!

DA ALLORA:

Concerti al chiuso e all'aperto, spettacoli teatrali e cinema;

Sala prove per i gruppi musicali; laboratorio serigrafico; 2 giardini aperti e occupati; SOLIDARIETA'; blocco di decine di sfratti, occupazione di case e palazzi sfitti, per il diritto alla casa; adozione di un bambino palestinese, iniziative al fianco dei popoli oppressi; contro Amato con i lavoratori;

2 edizioni di Carnevalaltro contro la svendita della città a Berlusconi;
nodo telematico ECN;

frequenza radio 97.900 MHZ;

uova, sputi e calci in culo per gladiatori e tangentocrati: Andreotti e De Michelis, quando ancora erano serviti e riveriti, rispettati;
no a gladio e alle stragi di Stato; contro il carcere e le Istituzioni Totali;

iniziative contro fascismo e razzismo, esodo e svendita della città, guerre imperialiste e Nuovo ordine Mondiale;

un Convegno Internazionale sull' Europa dei Movimenti;

TRE ANNI DI UN DIVERSO MODO DI FAR
CULTURA, POLITICA, DIVERTIRSI!!

22 GIUGNO 1993: NON E' CHE L' INIZIO !
BUON COMPLEANNO MORION !!!

C.S.A. Morion

Castello, 2951 - Venezia

tel. 041/5205163

fax 041/5288519



P E D R O

Il giorno 1 giugno abbiamo avuto un incontro con l'amministrazione comunale, qui abbiamo portato la nostra richiesta di cambio destinazione ed uso dell'area di 13.000 mq adiacente al C.S.O. PEDRO, per farne un parco verde ad uso sociale.

La vertenza mira al recupero di un area de-industrializzata adibita attualmente ad usi che vanno da discarica a deposito di materiale della manutenzione strade.

Abbiamo avuto modo in questa occasione di verificare come, non appena in città si è cominciato a sentir parlare di via Ticino e soprattutto di una proposta concreta di riutilizzo in termini sociali di quest'area, non pochi personaggi hanno cominciato ad "agitarsi", arrivando all'incontro in comune con tanto di progetti e "priorità".

Il progetto da contrapporre alla proposta del centro sociale è quello di costruire la nuova sede della manutenzione strade con tanto di mensa per 120 operai e ricovero automezzi proprio lì, vista la precaria sistemazione nell'attuale sede velodromo Monti.

Costo previsto: 2 miliardi.

In questa città è sempre stata seguita la logica di tangentopoli, ovviamente, per quanto riguarda il rapporto tra territorio/cittadini, qualità della vita, decisioni, tagli drastici di servizi sociali e iperfinanziamento di grandi opere, etc.

Sono cresciuti in questo modo quartieri come l'Arcella, privi di una conformazione socializzante, comunicativa, e invece soffocati dal cemento, dalla mancanza completa di strutture pubbliche, adibiti solo a dormitorio.

L'inquinamento della mente, oltre a quello dell'ambiente naturale, è un evidente ed enorme problema in questo polo urbano; siamo certi che la disabitudine a convivere in termini collettivi ed ecologici sia uno dei diretti prodotti di scelte e sviluppi urbani, fatte secondo criteri che vanno dall'interesse economico per i "padroni della città", all'efficienza dell'ultima ora (l'altra faccia di tangentopoli) dove tecnici dei comuni frustrati, anonimi figli della politica del consociativismo e delle spartizioni, si ritagliano uno spazio possibile di potere nel momento in cui tutti i "politici" si muovono come elefanti in un negozio di cristalli. Pensare di sistemare la manutenzione strade sacrificando l'unica area dove non solo c'è un'esperienza concreta, viva, ricca di autogestione come il centro sociale, ma anche una spinta positiva per riconquistare un rapporto diverso con questo territorio, già ampiamente degradato e privo di legami con chi lo abita, è da considerarsi una provocazione, al pari di passanti autostradali et simili.

La lotta contro quest'ennesima assurdità, per la

realizzazione di un'area ad uso sociale, verde, pubblica è un terreno su cui tutti devono misurarsi; è importante che questa sia una battaglia di tutta la città. Abbiamo chiamato la campagna per il parco in via Ticino DE/CONTAMIN/AZIONE.

DECONTAMINAZIONE come diritto alla resistenza e alla lotta urbana contro le fonti inquinanti, la cementificazione, la ghettizzazione, come processo di progressivo abbandono della logica della delega e della accettazione passiva delle scelte che interessano la nostra vita e la qualità di quest'ultima.

DECONTAMINARSI significa liberarsi dalle tossine prodotte da uno sviluppo urbano e quindi da scelte politico - economiche ben precise, fatte in funzione di una città che è gabbia.

CONTAMINAZIONE poichè ognuno di noi può diventare polo propositivo nella conquista di una città nostra, ed è necessario su questo attivare sinergie nelle differenze culturali, politiche, di conoscenza, per creare oltre all'opposizione anche la progettualità, la refigurazione, l'azione affermativa e positiva.

AZIONE come capacità, dal basso, di riappropriarci della politica, delle decisioni, delle scelte, di vivere la città e non di subirla o sopportarla.

AZIONE come comunicazione orizzontale, come spazio vitale di democrazia diretta, come esercizio dei diritti inalienabili alla qualità della vita urbana.

Il parco urbano in via Ticino rappresenta un laboratorio di sperimentazione interessante: noi l'abbiamo immaginato come uno spazio usufruibile da tutti, che sorga come simbolo di un'inversione di tendenza, visto che quando è iniziata la lotta del centro sociale proprio lì doveva passare una bretella autostradale targata tangenti.

Ma non solo: abbiamo pensato alla possibilità che i capannoni (solo un terzo è stato sistemato da noi e viene utilizzato) possano ospitare altre associazioni di solidarietà sociale, che si sperimenti lì un programma di razionalizzazione energetica, e così via. Inoltre il centro sociale deve essere messo nelle condizioni di continuare la propria attività e in maniera autogestita: perchè ciò che è il potere costituito non si interroga sulla ricchezza di queste esperienze e non prevede altri rapporti se non l'appiattimento giuridico - normativo per questo tipo di realtà?

L'autogestione, l'autoproduzione culturale non possono venir scambiate come "contenitore irregolare"; esse esistono e sono interessanti e ricche proprio perchè diverse nella sostanza dalle classiche emanazioni, magari sofisticate, di cultura come servizio dall'alto.

Su tutto ciò il dibattito è aperto e le iniziative anche. DE-CONTAMIN/AZIONE è solo all'inizio.

RADIO SHERWOOD

Ci sono momenti nella storia e nella politica, in cui i tempi trovano una improvvisa accelerazione, le contraddizioni si condensano, alcuni eventi assumono un significato generale ed emblematico. E' questo il caso del Leoncavallo a Milano, diventato, all'interno del passaggio dalla prima alla seconda repubblica, della crisi del vecchio sistema di "rappresentanza" politica e di mediazione sociale, delle profonde trasformazioni produttive ed istituzionali, il simbolo dell'antagonismo radicale al "nuovo ordine" leghista, al potere della "nuova borghesia" produttiva ed imprenditoriale del blocco social-popolare neo-corporativo costruito attorno ai suoi interessi. Due poli di una contraddizione radicale, che si rende visibile ben al di là degli schieramenti progressisti, "di sinistra", incapaci di offrire una reale alternativa strategica alla lega. Questa infatti può essere costruita solo cambiando radicalmente il modo di produzione, con una visione radicalmente anticapitalistica della cooperazione sociale, sviluppando la solidarietà e la riappropriazione dal basso della politica e dell'amministrazione, per una nuova sfera pubblica indipendente e autonoma ed alternativa.

La logica neo frontista degli schieramenti "democratici" guidata dal PDS, al di là di qualche verniciatura di facciata più o meno "sociale" non tocca mai i problemi di fondo. Come mai la Lega e PDS appoggiano ambedue le misure del Governo Ciampi? Come mai gli "opposti schieramenti" hanno come elemento base nei loro programmi elettorali l'ordine pubblico?

La contraddizione reale, al di là dunque delle "rappresentazioni" sul "teatrino" della politica, si manifesta tra centri sociali, forme di autorganizzazione operaie e proletarie, gruppi ed associazioni, comitati, bisogni del proletariato metropolitano da una parte; dall'altra i "nuovi padroni" della città, nuovi strati di borghesia rampante, produttiva ed intellettuale, coalizzata contro i "parassiti", gli "assistiti", che ha come suo scopo lo smantellamento completo degli ultimi residui di "stato sociale", di garanzie e diritti. Un blocco sociale arroccato nella difesa della proprietà, del proprio status, dell'individualismo, in cui sono "convogliate" forze operaie e proletarie.

Ma l'evoluzione della lega da "movimento populista" a "partito dell'ordine del Nord", a forza di governo e amministrativa, porta a compimento il processo di questa formazione politica e ne svela la natura di moderna forza di destra economica. La fragile maschera del "populista" che ha catturato il consenso di massa usando sentimenti diffusi tra strati proletari e popolari (l'odio contro lo stato centrale, il dispotismo fiscale, le corrotte burocrazie partitiche ed amministrative) è troppo tenue per poter nascondere a lungo il programma leghista, ispirato ad un ferreo tatcherismo, privatizzazione, smantellamento di ogni concezione del "bene comune" come patrimonio collettivo, rottura dei meccanismi di solidarietà,

riduzione dei costi di riproduzione a favore della logica d'impresa, concezione "darwiniana" del mercato, riduzione di diritti e garanzie, esclusione ed emarginazione degli strati sociali più deboli. Esattamente il contrario della città sognata dall'utopia rivoluzionaria, una città di uomini liberi ed eguali, il godimento collettivo dei beni frutto della cooperazione sociale. Per il "leghismo" deve essere una città disegnata a misura del "club esclusivo dei ricchi", segnata pesantemente dalla violenza del denaro: un "sociale" concepito come territorio pieno di muri, confini, steccati, barriere. Suddivisione gerarchica per status, ceti, gruppi di appartenenza, collocazione all'interno del mercato del lavoro. La "logica antistatuale" della Lega in realtà riproduce tanti piccoli stati, in cui il decisionismo, l'autoritarismo, le nuove oligarchie emergenti, l'esclusione di settori sociali dai diritti, l'utilizzo del forza lavoro immigrata, precaria, senza garanzie, nelle molteplici attività piccole e medie della padania, diventano l'elemento portante. L'occasione che si presenta alla sinistra sociale, autonoma ed indipendente è straordinaria. Proprio rispetto all'esemplarità del caso Leoncavallo (che va ben al di là della stessa Milano, riguarda come minimo tutto il Nord e da vicino il Veneto proprio rispetto alle prossime amministrative), è possibile ridisegnare con maggior chiarezza e forza gli scenari del conflitto sociale. Grandi spazi e potenzialità si aprono, non solo sul terreno del "diritto alla resistenza" e della costruzione dell'opposizione sociale al di là delle gabbie elettorali, ma anche e soprattutto sulla necessità di definire nuovi orizzonti progettuali, ridisegnare lo spazio, il tempo, la qualità della vita, il territorio come riappropriazione collettiva della città.

Questo comporta una profonda trasformazione dell'agire politico, di superare il frontismo e la logica delle mediazioni tattiche, di scoprire e sperimentare forme di organizzazione dal basso, consulte cittadine come ricerca di obiettivi comuni, senza appiattire i percorsi differenti, le autonomie reali, la ricchezza e la molteplicità delle forme in cui può costituirsi oggi una vasta soggettività antagonista di massa. E' un percorso da scoprire ed inventare in maniera originale, senza steccati e rigidità ideologica. Ma l'unico che offre la possibilità di sperimentare concretamente l'autogoverno, la democrazia dal basso, la continua riapertura della conflittualità, l'allargamento della sfera dei diritti, la riappropriazione dal basso dei beni collettivi, reddito, servizi, spazi sociali ...

L'unico percorso ed alternativa alle mistificazione della democrazia rappresentativa, alle logiche elettorali, all'appiattimento dentro gli schieramenti istituzionali.

Una forza conflittuale dal basso, in grado di produrre piattaforme sociali, cittadine, idee, proposte, progetti sui quali anche gli schieramenti "progressisti" saranno costretti a misurarsi sui fatti, sulle cose concrete e non sulla solita falsa demagogia.

FACCIAMOCI SPAZIO!

Ad un anno di distanza dall'ultima occupazione e dall'ultimo sgombero blitz del Centro sociale di via Battaglie (27 marzo 1992) una serie di iniziative di movimento ha riproposto con forza la questione spazi autogestiti a Brescia.

Ciò a partire anche da alcune condizioni mutate rispetto al ciclo occupazione-sgombero-rioccupazione che si era aperto con Palazzo Gambara (novembre '89) ed aveva portato all'esperienza del Centro sociale occupato di via Battaglie, conficcata nel cuore della città e durata oltre un anno e mezzo. La novità di queste condizioni riguarda sia il contesto in cui si va a muoversi, sia la soggettività protagonista di questo percorso.

Da una parte dunque la crisi del quadro politico istituzionale ha portato alla nascita di una giunta "anomala" guidata da un sindaco pidessino e sostenuta dalla vecchia maggioranza più il PDS, mentre la Lega, forza di maggioranza relativa, all'opposizione, governa di fatto senza governare formalmente, condizionando alcune scelte, in una città dove Tangentopoli non è ancora esplosa (e forse mai esploderà), dimostrando come gli equilibri di potere sostanziali reggano ed interessi forti stiano facendo marciare, anche dentro la crisi di legittimazione del vecchio sistema dei partiti, progetti che trasformano il volto della città (quelli sulle aree industriali dismesse, il Palagiustizia, l'inceneritore, l'ampliamento del centro direzionale di Bs2, la metropolitana ecc.).

Dall'altra parte, a partire dall'autunno scorso, per iniziativa degli ex occupanti di via Battaglie, si è aperto un percorso nuovo, quello della Consulta cittadina per il diritto agli spazi sociali che vede coinvolte, protagoniste, realtà sociali e culturali di base differenti, anche estranee al precedente ciclo di lotta. Questo per superare i limiti dell'esperienza di via Battaglie (in particolare la scissione tra "gestori" e "utenti" del Centro sociale con quanto tutto ciò significa rispetto al tema dell'autogestione di uno spazio) e per determinare un allargamento sociale reale di questa battaglia. Dentro la Consulta si è poi verificato il superamento da parte di alcune realtà della resistenza a confrontarsi con la pratica dell'occupazione, così come si è evitato di fossilizzarsi sul "feticcio" delle forme di lotta.

In quello che si è dimostrato l'"anno nero" degli spazi ad uso sociale a Brescia (dopo gli sgomberi, divieti e restrizioni per l'utilizzo delle sale pubbliche e circoscrizionali, il tentativo in atto di impedire la festa estiva di Radio Onda d'Urto all'ex Monastero di Sant'Eufemia), è stata articolata e praticata dalla Consulta una piattaforma di lotta in tre punti, dalla reale apertura degli spazi pubblici esistenti alla richiesta di centri sociali di quartiere all'obiettivo di uno spazio sociale autogestito. Contemporaneamente il sindaco Corsini esprimeva la nuova disponibilità dell'Amministrazione al concetto e alla pratica dell'autogestione di spazi in città. Questo creando le condizioni per un confronto pubblico e di massa su questi temi tra la Consulta e la Giunta comunale.

Sabato 15 maggio circa duecento compagne/i hanno partecipato alla "Carovana degli spazi negati", iniziativa che ha attraversato il centro cittadino toccando con comizi, interventi musicali, striscioni di carta e scritte le occupazioni sgomberate negli ultimi anni ed edifici abbandonati al degrado o alla speculazione. La carovana si è conclusa poi al cantiere del Palagiustizia ed ha posto in questo modo la questione dell'utilizzo sociale delle aree dismesse, denunciando il legame che esiste tra i progetti dei padroni della città e la negazione di spazi d'aggregazione non mercificata.

Martedì 18 maggio si è svolta, partecipata da almeno 150 compagne e compagni, l'assemblea con il sindaco Corsini ed esponenti della Giunta. E' stato un confronto molto serrato che ha visto differenti soggetti e realtà della Consulta riproporre con forza la richiesta dell'assegnazione di uno spazio da autogestire e, da parte dell'Amministrazione, un riconoscimento della validità di questo percorso ma al tempo stesso un tentativo di sviare una risposta reale e concreta ai problemi posti.

Un bilancio sintetico di questa prima parte del percorso della Consulta deve senza dubbio verificare l'abisso che esiste tra le "facce nuove" del sistema dei partiti e le dinamiche sociali antagoniste, ma anche la possibilità in questa fase di aprire lo scontro su piani e terreni nuovi ... mo' vedremo.

ECN Brescia per ZeroNetwork

COMITATO PER GLI SPAZI AUTOGESTITI

Ferrara, giugno '93

Alcuni materiali

Il Comitato per gli Spazi Autogestiti nasce nell'Aprile '93 in seguito ad una campagna di sensibilizzazione promossa dalla Commissione Giovani del Partito della Rifondazione Comunista, culminata in una iniziativa pubblica con Paolo Rossi e in una raccolta di firme per la richiesta di uno "spazio".

Sin dal primo momento il Comitato ha ritenuto necessario il garantirsi la completa indipendenza politica ed economica da qualsiasi struttura preesistente, richiedendo l'adesione individuale a ciascuno dei suoi membri e rifiutando la logica del cartello di sigle. Il lavoro è diviso in un momento assembleare-decisionale (settimanale ed aperto a chiunque) ed in un momento operativo articolato in tre commissioni (rapporto con i media; organizzazione di attività rivolte all'esterno; ricerca di materiali sull'autogestione e sugli spazi inutilizzati a Ferrara).

Il percorso prescelto è quello di proseguire nella raccolta di firme fino a Domenica 6 Giugno, quando, in occasione del convegno sulla realtà autogestite "Spazi di libertà", dette firme verranno presentate all'Amministrazione comunale, tentando così un primo dialogo con l'istituzione.

Per la costituzione di un Comitato per gli Spazi Autogestiti

Si parla delle realtà giovanili quasi esclusivamente associandole e fenomeni negativi quali la droga, i naziskin, le stragi del sabato sera...

L'immagine largamente dominante del "giovane" è quella di un individuo semi-pensante il cui unico interesse è quello di andare in discoteca, in sala giochi o al bar. Quest'immagine ha contribuito ad identificare l'idea di giovane con quella di una persona superficiale, qualunque e sbandata.

Tutto questo, che andrebbe imputato alle lacune di una società che non offre alternative, ci viene proposto come presunta condizione "naturale" dell'essere giovane.

La scuola, da sempre incaricata della formazione dell'individuo, si presenta - nelle sue mille incoerenze e contraddizioni - ancora convinta che il processo formativo si limiti ad una preparazione meramente nozionistica.

Noi riteniamo che formare una persona significhi trasmetterle gli strumenti necessari per compiere un'analisi critica della propria storia individuale e collettiva, e quindi della condizione del proprio tempo. Una premessa indispensabile per il raggiungimento di questi obiettivi è la creazione di spazi in cui sperimentare creativamente le proprie potenzialità, espresse attraverso un rapporto costruttivo con gli altri. Questa possibilità non solo non viene offerta dalla scuola, ma da nessun altro istituto sociale, eccezion fatta per i gruppi religiosi, che escludono, per definizione e prassi, il diritto ad una formazione laica dell'individuo.

L'occupazione del tempo libero è monopolizzata dalle associazioni private, quindi a pagamento, i cui programmi sono prestabiliti, fissi e non consentono, se non in rari casi, alcun intervento da parte del singolo.

Lo stesso vale per le conferenze, il cinema, i concerti, il teatro: tutte iniziative programmate dall'esterno, e quasi esclusivamente da adulti.

Non ci sono spazi organizzati da giovani in cui discutere e confrontarsi.

Oltre a qualificarsi attraverso una strategia dell'immagine rivolta all'esterno, la politica culturale di un'amministrazione locale "di sinistra" non può prescindere dal fornire pari opportunità a tutti i cittadini di autodeterminarsi spazi di socialità e creatività, non mediati dall'utilità economica.

In particolare la politica delle amministrazioni sociali - estremamente carente sul piano culturale in senso lato - è colpevolmente assente dal punto di vista delle istanze, dei bisogni, delle problematiche giovanili.

Perchè il tempo libero divenga tempo liberato, rivendichiamo il diritto a momenti e spazi di reale autogestione.

Questo si rivelerà una ricchezza per il territorio e per il tessuto sociale in quanto implica una democratizzazione che si spinge nel quotidiano degli individui. Si tratta di offrire possibilità di scelta più ampie rispetto a quelle affidate ai meccanismi istituzionali o di mercato, anche al fine di opporre una resistenza dal basso ai processi disgregativi innescati dalla grave crisi economica e politica in cui si dibatte la nostra società.

Una città per chi?

Per una fortunata coincidenza, nello stesso periodo in cui l'Amministrazione comunale si appresta a varare il nuovo Piano Regolatore per la città di Ferrara, un gruppo di giovani ferraresi ha iniziato ad incontrarsi con regolarità per tentare di dare una risposta al comune bisogno di spazi in cui poter autogestire la propria vita culturale, politica, il proprio tempo libero. Si è costituito il C.S.A. (Comitato Spazi Autogestiti).

A noi del C.S.A. è parso così automatico l'entrare nel vivo del dibattito sul futuro di Ferrara a dei suoi cittadini sollevato dalla presentazione del P.R.G.

Ci sembra superfluo sottolineare che l'analisi, e di conseguenza le critiche, da noi sviluppate sono dirette nello specifico delle risposte, o all'assenza delle stesse, che l'Amministrazione dà alle problematiche da noi sentite.

Quale attenzione alle problematiche sociali?

Due sono le questioni che ci preme sottolineare. In primo luogo, in quale modo l'analisi delle caratteristiche sociali della città ha agito sulla formulazione delle linee generali del Piano?

Ovvero come nel Piano è stato valutato l'interesse pubblico, dove per interesse pubblico intendiamo l'efficienza del Sistema urbano misurata sulla risposta degli utenti.

In secondo luogo, in che misura, nella formulazione delle finalità del P.R.G., si è tenuto conto della partecipazione e del contributo dei cittadini?

Riguardo al primo quesito, abbiamo assistito ad una convincente analisi territoriale in scala provinciale, ma nessuna analisi dei meccanismi sociali con i quali si andrà ad interagire.

Quindi a noi rimane oscura la dimensione sociale di questo Piano: ci pare che non esista. Ci pare invece che sia la solita "ossessione per lo sviluppo" a

dominarne la formulazione: i soggetti che lo rendono possibile, che lo incarnano, che ne subiscono gli effetti (positivi o negativi che siano) non compaiono praticamente mai. La qualità della vita di giovani, donne, anziani, degli individui in generale, non rientra negli obiettivi di questo Piano.

Come si può leggere nella Relazione di presentazione dell'assessore Savini gli obiettivi che il Piano si prefigge sono: "...la commisurazione dell'espansione residenziale al reale fabbisogno, la salvaguardia dell'ambiente architettonico e paesaggistico, il superamento dell'antinomia città-campagna, l'adeguamento dei servizi pubblici agli standard quantitativi e qualitativi attuali, il completamento della dotazione infrastrutturale, l'aggiornamento dei programmi di sviluppo delle attività produttive".

Ci sembra che siano dei proponimenti di reali importanza, ma a nostro avviso continuano a mancare le indagini statistiche che ci diano la misura del "reale fabbisogno" di case, che illustrino quali sono gli "standard quantitativi e qualitativi attuali" a cui i servizi si dovrebbero adeguare, quali sono le "dotazioni infrastrutturali" che vale la pena di completare, anche per avere un'ordine di impellenza da tenere presente (che tenga conto dei bisogni della cittadinanza e non degli interessi appaltistici).

Nella stessa Relazione, quando ci si confronta con il vecchio P.R.G. del 1975 si ribadisce che "tutto è mutato nel frattempo: la società, la politica, la cultura", senza però riempire di contenuti tali affermazioni, ma lasciandole cadere come qualcosa che non necessita di ulteriore attenzione.

Il precedente P.R.G. viene liquidato definendolo come una "fuga in avanti, espressione della cultura dominante del tempo" poichè prevedeva un ampio intervento del settore pubblico nel definire le linee generali dello sviluppo della città. Al contrario l'odierno dato di partenza, espresso in chiari termini nella Relazione metodologica dell'architetto Fedozzi, è la "presa d'atto della drastica riduzione della capacità d'intervento da parte dell'Ente Pubblico".

Si potrebbe forse obiettare che la riduzione di tale capacità sia dovuta allo scarso impegno nel tentare di utilizzare gli strumenti legislativi esistenti (anche se spesso inadeguati) per fare in modo che la pubblica amministrazione rivesta un ruolo guida dell'iniziativa privata, mettendo freno ai processi speculativi.

Per quel che riguarda il secondo quesito, appare chiaro che si tratta di rifarsi al legame essenziale della città con la politica.

Oggi la presunta complessità degli ingranaggi economici, tecnologici e amministrativi esige che il cittadino deleghi i suoi poteri ad un gruppo di specialisti e tecnici. E' questo un problema che esula dal caso specifico fino a sconfinare nella più generale crisi istituzionale e politica della nostra democrazia: opponendo la democrazia alla direzionalità si constata ancora una volta che oggi la prima non è altro che una parola.

Tuttavia il problema va posto con forza, tanto più ad una Amministrazione retta da una maggioranza che si dichiara di "sinistra", che nel proprio patrimonio politico dovrebbe porre al primo posto il raggiungimento di una effettiva democrazia partecipata.

Ossessione di sviluppo e rendita fondiaria

La revisione del Piano Regolatore generale avrebbe potuto costituire occasione per definire a priori i criteri di funzionamento complessivo della città a cui adeguare ogni iniziativa per salvaguardare innanzitutto gli interessi collettivi.

Il P.R.G. del 1975 non era sicuramente un piano eccelso, tuttavia aveva messo in evidenza una serie di questioni in maniera avanguardistica rispetto alla legislazione urbanistica dell'epoca e aveva fissato una serie di "picchetti" che sarebbero state le garanzie della non speculazione su aree ritenute strategiche. Già dal 1982 iniziarono però, con un convegno sul tema, forti pressioni per la revisione del piano, tutte volta alla necessità di "deregulation".

Quelle pressioni sfociarono nella variante parziale dell'83, che consentiva in pratica di "tappare" con costruzioni gran parte dei buchi ineditati delle zone periferiche, che si sarebbero potuti rivelare preziosi nella stesura del nuovo piano. Fu forse il primo grosso sacrificio alla nuova politica dello sviluppo, sacrificio alle esigenze della speculazione fondiaria e delle imprese edili, per lo più incapaci di convertire in modo stabile la propria produzione alle esigenze del recupero.

Tutti gli obiettivi di un Piano Regolatore andrebbero individuati e verificati alla luce delle ricadute che questi avranno sui reali fruitori della città, altrimenti l'operazione globale di regolamentazione del territorio sembra perdere di significato. Diciamo sembra perché in realtà un significato, a ben guardare, non si fatica a coglierlo. Ancora una volta il nucleo del problema è individuabile nella pressione economica, il rapporto tra rendita fondiaria e indirizzi di modificazione dell'uso del suolo, che determina la scelta delle zone di espansione della città (elemento caratterizzante tutta la storia della pianificazione dalla nascita dell'Urbanistica moderna).

Per sostanziare questa nostra affermazione ci viene in aiuto l'acuta analisi dell'architetto Visser, che dopo l'attenta lettura delle proposte del Piano (al di là della magniloquenza delle Relazioni) estrapola un quadro alquanto sconcertante.

Dato allarmante del nuovo Piano, l'inaspettata proliferazione a ventaglio degli insediamenti nel qua-

drante nord-est della città.

Nulla viene detto nelle Relazioni, se non molto genericamente, sulla necessità, sulla quantità e opportunità delle nuove locazioni insediative previste. La ragione addotta è che, a livello statistico, queste nuove edificazioni permetterebbero l'insediamento di 20-25 mila nuovi abitanti (calcolati sulle quadrature d'al-loggio), in un regime di calo demografico che ha visto la popolazione diminuire di oltre 20 mila unità dal 1971 ad oggi.

Forti degli attuali paradigmi che caratterizzano la cultura urbanistica, siamo d'accordo nel ritenere che le scelte di governo della città dovrebbero essere orientate (con maggiore facilità in questa fase storica) a non dilatare ulteriormente la sua dimensione fisica, ma bensì a cercare strategie per la riorganizzazione dell'esistente.

Tutto questo ci riporta alla logica della rendita fondiaria e alla ossessione dello sviluppo a oltranza; infatti si può ben capire come dal punto di vista della "crescita economica" e della "produzione di ricchezza" la logica dell'espansione risulta molto più redditizia di quella del restauro e del riuso.

C'è ancora la riproposizione di una sorta di "logica dei due tempi" che da sempre crea aspettative deluse a livello nazionale: prima i sacrifici per lo sviluppo, poi le riforme, i servizi, la redistribuzione del tornaconto.

Queste considerazioni interessano il C.S.A. perché proprio da questa auspicata "riorganizzazione dell'esistente" potrebbe emergere un gestione della città e del patrimonio architettonico in grado di corrispondere alle esigenze (ora particolarmente forti) di spazi sociali.

Spazi, prima di tutto "fisici", nei quali poter sviluppare una socialità e una cultura non necessariamente dipendenti dalle logiche economiche, che fanno del tempo libero una mera questione di estrazione di profitti.

Nuovi termini della questione sociale: da tempo libero a tempo di libertà

Con l'avvento dell'industrializzazione sono cambiati i rapporti sociali per cui si è posto il problema del tempo libero, nozione diversa da quella di tempo liberato, il tempo cioè dedicato al recupero delle energie spese sul lavoro.

La nostra intenzione è quella di dare una valenza critica e propositiva al tempo libero al fine di favorire la crescita individuale e collettiva.

Il modello culturale dominante del quale i giovani dovrebbero essere i primi e principali fruitori, si limita ad indicare percorsi a senso unico, che non lasciano

spazio alla libera comunicazione e alla vita aggregata; senza dubbio la realtà ferrarese non si discosta dai canoni generalmente diffusi nel decennio appena concluso.

Le prospettive che si presentano sono quelle comuni a qualsiasi altra città d'Italia: purtroppo gli stereotipi che riguardano luoghi di incontro all'insegna del disimpegno e del facile divertimento riflettono fedelmente la realtà cittadina. Discoteche, sale giochi, pubs offrono questo tipo di impiego del tempo. La stessa situazione si presenta anche nel caso di associazioni e circoli che, nati con l'intenzione di fornire servizi alternativi a tutte le categorie sociali, in particolar modo ai giovani, hanno poi imboccato la strada della regolamentazione, del tesseramento e si sono inseriti a pieno titolo nelle logiche private e di mercato.

Anche la scuola che dovrebbe rientrare in un'ottica di sistema formativo integrato, nella pratica quotidiana va in direzione completamente opposta, per di più limitandosi alla trasmissione di contenuti nozionistici, inattuali e in forme passive.

La situazione peggiora nettamente per quanto riguarda la nostra Università che propone attività culturali chiuse entro steccati tecnici e specialistici e di conseguenza di impossibile divulgazione.

D'altro canto l'impovertimento culturale della popolazione studentesca dà luogo ad articolazioni associative che non sono in grado di oltrepassare la soglia della tarda goliardia. Per quanto riguarda le attività culturali di Ferrara (rassegne letterarie, manifestazioni artistiche, mostre, etc...) ormai divenute motivo di vanto e orgoglio, esse ci vengono proposte in modi istituzionalizzati e cioè con possibilità ridotta di partecipazione attiva, di analisi critica e di approfondimento: il rapporto che si instaura tra il soggetto che offre il servizio e quello che ne usufruisce è prettamente univoco, all'insegna della separazione fra chi crea cultura e chi si limita a consumarla.

In questo contesto vi è totale indifferenza nei confronti di ogni impulso proveniente dalla cittadinanza; in verità di bisogni insoddisfatti ce ne sono parecchi: carenza di spazi per concerti e spettacoli e sale prove musicali e teatrali, sale di proiezione, sale studio, biblioteche decentrate o specializzate, sedi e materiali per attività politiche, sociali e culturali, etc... Se connettiamo queste considerazioni al quadro generale di crisi globale della società italiana possiamo comprendere più chiaramente l'esigenza di creare strutture in cui venga resa possibile un'esperienza di autogestione, ovvero di autodeterminazione reale, dal basso dei propri modi di impiego del tempo libero e della propria formazione culturale.

Il nostro lavoro non pretende di essere esaustivo bensì vuole essere uno stimolo per la riflessione e l'apertura di un vero confronto che apra la strada a provvedimenti che conformino i servizi offerti alle necessità e alle aspirazioni della società ferrarese.

Autogestione: perchè un centro sociale?

Il Comitato per gli Spazi Autogestiti (CSA) opera da circa due mesi con un obiettivo preciso, che è anche il denominatore comune alle diverse anime che ne fanno parte: riaprire anche a Ferrara le questioni dei Centri Sociali e dell'autogestione.

Siamo consapevoli dell'ampio spettro di significati che queste espressioni evocano, ma questo non ci impedisce di constatare l'esistenza a livello nazionale di un problema di spazi e luoghi nei quali autodeterminare il proprio tempo libero divenga finalmente possibile. Si tratta infatti di un problema "storico" strettamente connesso alla progressiva sfasatura prodottasi negli anni Settanta fra società e politica, istituzioni e istanze e bisogni che emergevano in forma di "movimenti" politici, culturali, territoriali, etc... I "grigi" anni Ottanta hanno cristallizzato questa mancanza di comunicazione fra ceto politico e società civile, ma la chiusura di un intero ciclo di storia dell'Italia repubblicana, ovvero la scoperta delle fragili e criminali fondamenta su cui si reggeva il "secondo miracolo italiano", coincidono con la ripresa della domanda di spazi e autogestione.

Da qualche anno il fenomeno dei Centri Sociali si è diffuso a macchia d'olio: dalle periferie delle metropoli ai grossi centri urbani e universitari, alle piccole realtà del Triveneto, dalle regioni-modello Emilia e Toscana ai coraggiosi e tormentati esperimenti meridionali. Non è questa la sede per una analisi sociologica di questi processi, così come l'estrema differenziazione non consente di individuare tipologie e modelli.

Ci preme sottolineare però tre caratteristiche di questo "movimento":

- le difficoltà e resistenze che le nuove realtà hanno incontrato pressochè ovunque da parte istituzionale non costituiscono per il CSA una pregiudiziale; siamo ben consci che l'apertura di una nuova fase storico-politica impone la necessità di un confronto e un dialogo;

- nonostante la forte presenza di giovani riteniamo che la etichetta di realtà "giovanili" non si addica alla esperienza dei Centri Sociali; la categoria "giovane" nasce nel dopoguerra ed è segnata da tratti che rimandano più al consumo (di merci, di mode, di miti,...) che a ruoli sociali, culture o diritti; il CSA non assimila l'ideologia del "giovanilismo" e ricerca il radicamento territoriale e il reciproco scambio tra generazioni e culture (un primo passo positivo è venuto da parte dei Centri Sociali autogestiti degli anziani di Ferrara che ci hanno messo a disposizione le sedi);

- la ricchezza dell'esperienza dei Centri Sociali sta anche nella loro diversità, tratto che rimanda all'assoluta autonomia e spontaneità delle distinte esperienze; queste indicano l'emergere di nuove figure sociali portatrici di bisogni e pratiche particolari,

INTERVENTO INTRODUTTIVO ALL'ASSEMBLEA DEL 17 GIUGNO DA PARTE DEL COMITATO PROVINCIALE PER L'ABROGAZIONE SECCA DELL'ART. 19

Con questa assemblea ci rivolgiamo agli stessi settori popolari ai quali abbiamo indirizzato la proposta dei referendum sociali su democrazia sindacale, sanità e pensioni. Lo facciamo alla vigilia di grandi trasformazioni che stanno investendo la città.

La Lega Lombarda è diventata di gran lunga il primo partito di Milano. C'è riuscita perché si è appropriata di tutti i valori dominanti sui quali si è fondato il regime democristiano-socialista in agonia: centralità del profitto, fine dello stato sociale e privatizzazioni, discriminazione di tutti i diversi e degli emarginati.

La Lega è una forza di destra, ed è per questo che è stata votata in massa da quel ceto medio-alto ansioso di difendere i propri privilegi in un periodo di profonda crisi economica e politica. E' per questo che viene ormai apertamente sostenuta dai fascisti del MSI e da pezzi consistenti dei partiti di Tangentopoli. Il voto della Lega proviene anche da quel nuovo ceto imprenditoriale medio-piccolo che vuole vedere riconosciuto il maggior peso che ha conquistato nell'economia nell'ultimo decennio. Ma la Lega a Milano raccoglie consensi nelle periferie operaie e popolari dove cavalca il diffuso disgusto per la classe politica di tangentopoli e la delusione verso i partiti della sinistra e il sindacato.

MA COSA OFFRE LA LEGA A QUESTA PARTE DELLA CITTA' OLTRE A NUOVI SACRIFICI?

Avete mai visto la Lega difendere pubblicamente gli interessi dei lavoratori, in questi anni di calo dei salari e dell'occupazione e di peggioramento delle condizioni di vita nei luoghi di lavoro?

Agli ammalati e ai pensionati la Lega propone la privatizzazione dei Servizi Sociali ed un sistema sanitario e previdenziale accessibile solo a chi può pagarselo.

Che ha fatto la Lega contro i vergognosi decreti del Governo Amato su sanità e pensioni?

Al lavoratori meridionali in particolare la Lega propone in Lombardia la prospettiva di essere cacciati dagli uffici pubblici e nel Sud salari e pensioni ridotti e turni notturni, in perfetta sintonia con Confindustria e Sindacati.

Agli studenti universitari invece propone un aumento delle tasse scolastiche e il numero chiuso.

Alle donne propone di tornare a casa a lavare i piatti in armonia con la propria cultura submaschilista.

Infine agli immigrati ed ai diversi la Lega propone solo la repressione trasformandoli in capri espiatori di tutti i mali di questa società.

In realtà la Lega vuole governare il passaggio dal vecchio regime al nuovo assetto dei poteri, ma questo non significherà certo un aumento della tutela degli interessi dei lavoratori, sia che essi siano salariati, autonomi o imprenditori di se stessi. Si definiscono "rappresentanti del nuovo", ma in realtà si pongono già come tutori del nuovo ordine economico, dopo i colpi di maglio di tangentopoli, del resto come fidarsi di Formentini, ex tirapiedi del Dc Bassetti alla Regione Lombardia, nonché ex democristiano e poi ex socialista lui stesso, per non parlare della sua ipotetica giunta infarcita di uomini graditi all'Associazione industriali, dirigenti di banca e mercanti vari? Il progetto leghista sarà accelerato con Formentini a Palazzo Marino, ma con esso dovremo confrontarci anche se il Sindaco sarà un altro, dato che la Lega ha acquisito una forza tale da condizionare pesantemente la vita politica di tutta la città.

Ci troviamo quindi alla vigilia di uno scontro elettorale che ci riguarda perché comunque vada, modificherà i rapporti sociali e politici in questa città.

Una vittoria della Lega Nord - già oggi primo partito a Milano - consegnerà a Formentini sindaco e alla sua giunta poteri quasi assoluti; ed un governo leghista galvanizzato dal successo elettorale, scatenerebbe subito una offensiva reazionaria violenta contro quegli obiettivi "simbolici" destinati a funzionare come "test" del proprio progetto di normalizzazione reazionaria di questa metropoli: i campi nomadi della

periferia, gli immigrati che lavano i vetri agli incroci, i centri sociali, i centri accoglienza per lavoratori extracomunitari.

Per passare poi, una volta saggiato il terreno, all'offensiva contro la classe operaia, i salariati, l'insieme delle classi subalterne, gli spazi di opposizione di aggregazione e di libertà conquistati in anni di lotta. Ma anche una vittoria di Della Chiesa - sostenuto da una coalizione incerta ed eterogenea - imporrebbe alla sinistra anticapitalistica ed antagonista di fare i conti con l'iniziativa rabbiosa e revanscista di una Lega Nord diventata ormai un partito razzista con un consenso di massa, interlocutore delle classi dominanti locali e nazionali - come testimonia la scelta di votare Lega messa in atto da Falck e la sua associazione di industriali cattolici -, capace di incalzare le forze politiche tradizionali che, per ragioni di bottega e di consenso elettorale sarebbero portate a riprendere i suoi "argomenti", a spostarsi sempre più a destra, ad accettare la sua egemonia di fatto. La Lega nord è cresciuta e cresce sulla crisi del vecchio sistema di spartizione del potere economico e sulle ceneri della frantumazione di quello politico, sulla inconsistenza delle opposizioni della sinistra tradizionale, sulle capitolazioni sindacali.

Ma quanto sta avvenendo in queste settimane, il timore diffuso per una vittoria leghista a Milano, può servire per rimettere in moto energie di opposizione. Con questa assemblea, ci poniamo il problema di non fermarci ad una fotografia dei rischi connessi ad una possibile vittoria elettorale di Formentini.

Vogliamo anche indicare un percorso possibile di lotte efficaci contro la Lega e tutto ciò che rappresenta.

Vogliamo assumerci un impegno: quello di coordinare tutte le forze della sinistra di classe, antagonista ed anticapitalistica che sono disposte a collegare nella pratica una azione di difesa e rilancio degli interessi proletari, delle classi subalterne e dei ceti popolari; con una azione efficace di contrasto e di opposizione nei confronti della Lega nord, di ogni suo atto politico, di ogni iniziativa reazionaria xenofoba e razzistache minacci un singolo segmento dell'ampio arco di settori sociali potenzialmente ostili e/o conflittuali con il nuovo assetto di poteri e forze dominanti che la Lega aspira a ridisegnare, ridefinire e gestire in questa città.

Perché la Lega si combatte sicuramente offrendo una risposta di lotta e di opposizione - e quindi una alternativa - anticapitalistica alle grandi "questioni sociali" oggi aperte: dalla lotta contro la disoccupazione di massa a quella contro nuovi accordi bidone siglati dai sindacati confederali e destinati a colpire i lavoratori e le lavoratrici; dalla lotta per la casa al rifiuto delle più diverse forme di degrado ed emarginazione sociale.

Ma la crescita leghista pone il problema della costruzione di una specifica opposizione di massa ad essa e - se conquisterà Palazzo Marino - alla sua azione di governare di questa metropoli.

Con questa iniziativa vogliamo avviare un confronto

fra tutti e tutte coloro che sono disponibili a costruire questa opposizione di massa alla Lega, indicando i terreni principali, possibili e prevedibili, di un impegno comune:

- la solidarietà e la lotta comune con gli immigrati e le immigrate, per difenderne diritti, agibilità nella città, condizioni di vita e di lavoro.
- la difesa dei centri sociali e di tutti i luoghi di aggregazione sociale e politica minacciati dalle "ruspe leghiste".
- la difesa dei diritti dei lavoratori, a partire dal posto di lavoro; a cominciare da quelli più minacciati da vicini dalla offensiva leghista, i precari delle amministrazioni locali ed i lavoratori delle municipalizzate minacciate di privatizzazione.
- la difesa e lo sviluppo dell'accesso popolare - senza discriminazioni di nessun tipo - ai servizi sociali (quindi assistenza sanitaria, istruzione pubblica, difesa ambientale e diritto ad una casa decente, ad un affitto socialmente giusto) sicuramente minacciati di taglio e gestione autoritaria ed esclusivistica da parte di una eventuale amministrazione leghista.

Una opposizione decisa e puntuale su questi terreni - e su quanti altri si rendessero concretamente evidente nella dinamica dello scontro sociale e politico della prossima fase - può mettere in crisi, sin dai primi mesi, i progetti leghisti di governabilità e normalizzazione autoritaria ed antipopolare di questa città. Può dare fiducia ai settori sociali colpiti dalla crisi, offrendo una sponda politica e di organizzazione antagonista a quella costituita dalla demagogia leghista, per realizzare questa opposizione comune facciamo quindi appello a tutte le realtà autorganizzate e di base nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nel territorio, ai centri sociali, ai collettivi e comitati di quartiere, ai lavoratori immigrati, a tutte le forze della sinistra, sommersa e non, ai movimenti di solidarietà ed alle associazioni antirazziste.

La Lega deve essere fermata nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri con la costruzione di una opposizione sociale e politica che abbia la capacità di rendere visibile e far pesare gli interessi di quei ceti subalterni le cui esigenze sono totalmente altra cosa da quelle dei borghesi e degli industrialotti e bottegai evasori fiscali e "rampanti", passati armi e bagagli dal PSDI, dal PSI e dalla DC al carroccio leghista.

Oggi sappiamo che esiste un grande spazio per ricostruire l'antagonismo sociale partendo dalle questioni del lavoro, della salute, dei diritti negati; l'abbiamo verificato facendo la campagna referendaria su democrazia sindacale, sanità e pensioni: **OCCORRE OCCUPARE QUESTO SPAZIO!**

Lavoratori, operai, disoccupati, pensionati, inquilini, artigiani, difendete i vostri interessi, organizzatevi contro chi vi vuole fregare due volte!

NON VOTATE LEGA

PERCHE' LA CONSULTA?

Qualcosa è cambiato. Questa è la consapevolezza politica che sta alla base delle assemblee della consulta.

L'elezione a sindaco di Formentini, squallido epifenomeno di un movimento sociale ben più ampio e potente, ha paradossalmente reso palese a tutti il dislocamento della politica su un piano rispetto al quale le pratiche del passato non funzionano più così bene. Il passaggio da questa considerazione semplicemente negativa alla costruzione positiva di un percorso collettivo è il compito di fronte al quale le assemblee della consulta si trovano. L'importanza di un percorso come quello della consulta a Milano deve essere misurata sul peso nazionale e internazionale della metropoli lombarda. L'opposizione pubblica al progetto amministrativo della Lega Nord è il fine che ci ha accumulato; intorno a questo obiettivo si è costruito uno spazio di possibilità, uno spazio politico che deve essere riempito di contenuti e di percorsi di liberazione. La semplice opposizione alla Lega, infatti, rimane ben misera cosa, che non ci permette di differenziarci dalla sinistra istituzionale, da quella sinistra, cioè, che è responsabile delle condizioni che hanno prodotto la Lega Nord. Quello che invece può determinare l'autonomia e la specificità del nostro discorso è il passaggio verso la definizione di obiettivi positivi.

La vittoria leghista non è infatti un caso, né dipende da motivi congiunturali. A suo fondamento sta la capacità che questo partito ha avuto di tradurre le trasformazioni avvenute nel tessuto produttivo metropolitano in un programma di destra, neo-conservatore. La Lega ha vinto perché ha capito che cosa è cambiato rispetto agli anni '60 e '70 ed è stata capace di formulare un programma politico, forse l'unico in Italia in questo momento, che risponde attivamente alle modificazioni avvenute. Combattere la Lega significa dunque partire dalle stesse trasformazioni, dalla modificazione complessiva del tessuto sociale, per tradurla invece a sinistra. La coalizione che ha sostenuto Dalla Chiesa ha perso perché non ha saputo fare questo.

L'opposizione alla Lega, la forza politicamente più avanzata del comando capitalistico, comporta quindi e necessariamente un esame complessivo delle nostre pratiche e delle nostre analisi. Questo processo richiederà del tempo ma deve essere cominciato subito. Il suo punto di partenza non possono essere le semplici analisi teoriche né la riproposizione di forme di lotta che si sono dimostrate incapaci di contrastare la resistibile ascesa del signor Bossi. Le assemblee della consulta devono invece rendere comunicanti le capacità di analisi sociale e di iniziativa politica oggi sparse nell'area della sinistra antagonista. Per questo la forma della consulta non deve essere quella di un coordinamento o di un intergruppi, ma quella di un lavoro collettivo.

CHE COS'E' LA CONSULTA

La specificità del progetto della consulta consiste nel fatto che, dopo gli anni della resistenza, oggi la sinistra antagonista cerca di darsi una struttura capace di incidere su un livello di massa. La consulta è da un lato la forma di questo progetto: essa indica un percorso di sperimentazione di nuove forme di democrazia radicale, al di là della rappresentanza. La consulta tende verso la costituzione di nuovi soviet.

D'altro lato la consulta è la sostanza di questo progetto: traffico, inquinamento, immigrazione, stato sociale, imposizione fiscale ecc. sono i temi sui quali questa forma di democrazia extraparlamentare deve saper dire la sua e imporre le proprie decisioni.

L'enunciazione generica degli scopi della consulta lascia l'impressione contemporaneamente di qualcosa di vuoto e di troppo avanti, bisogna articolare i passi necessari per giungere a questi scopi. I passi devono partire dal presente e dalla concreta situazione nella quale ci troviamo inseriti.

Proponiamo pertanto una serie di obiettivi pratici che, nella prospettiva generale sopra indicata, possono costituire l'inizio di un percorso organizzativo. Per motivi di chiarezza li distinguiamo in due ordini: obiettivi a breve e lunga scadenza. Per quanto riguarda i primi è chiaro che prima di tutto si pone la questione della SALVAGUARDIA DELLE STRUTTURE DEI CENTRI SOCIALI; queste strutture hanno rappresentato infatti per molti soggetti le condizioni materiali ed oggettive del loro fare politica. Ma è d'altra parte assodato che la salvaguardia di queste strutture non può avvenire oggi che al di fuori della prospettiva della resistenza. In altre città italiane, come Brescia e Padova, la salvaguardia e la valorizzazione delle strutture del movimento ha comportato l'assunzione di una prospettiva generale, più attenta alle dinamiche della comunicazione sociale e alle problematiche del territorio. Ci sembra importante che venga aperto un momento di confronto su questo, su quale uso è più opportuno fare delle condizioni materiali dell'agire dopo le modificazioni

degli anni '80. E' opportuno far notare che i lavori più interessanti realizzati in questi ultimi anni in ambiti di movimento, cioè l'ECN e RADIO ONDA DIRETTA, vanno già in questa direzione.

A questa elaborazione sui materiali è necessario collegare un lavoro di acquisizione di conoscenze e di condivisione delle categorie basilari dell' ANALISI DI FASE. Il territorio produttivo della metropoli lombarda è RADICALMENTE CAMBIATO; i settori del lavoro dipendente hanno progressivamente perduto la loro centralità a favore di altri strati di lavoratori; le modalità del processo produttivo si sono modificate; la struttura sociale anche.

Occorre confrontarsi su questi temi senza rimanere nell'astratto della teoria, ma spingendosi fino alla definizione di elementi di programma sui quali orientare la nostra azione politica. Proponiamo quindi la costruzione collettiva, per l'autunno prossimo, DI UN CONVEGNO CHE PONGA AL PROPRIO CENTRO IL NESSO DISOCCUPAZIONE-SALARIO SOCIALE-WELFARE STATE. Si deve sviluppare una produzione di senso e di conoscenza alternativa a quelli del capitale, che sappiano contrastare punto per punto le affermazioni della ricerca e della scienza istituzionalizzate e che servano come serbatoio di conoscenze per le altre attività.

Per quanto riguarda gli obiettivi a lungo termine ci sembra di dover indicare due piani di confronto che debbono essere assolutamente aperti:

1) Nei precedenti incontri della Consulta è stato riconosciuto come livello fondamentale di intervento quello sui diritti negati. Su questo c'è molto da dire; in particolare bisogna tenere presente che laddove le modificazioni intervenute comportano la negazione di alcuni diritti fondamentali esse aprono contemporaneamente lo spazio di una nuova definizione dei diritti di cittadinanza.

2) Per incidere effettivamente sull'amministrazione, è necessario che nel movimento si si sviluppi una progettualità alternativa sui problemi di gestione della città. Si tratta di impostare la definizione di un contropiano amministrativo che sappia toccare problematiche che vanno dalle questioni ecologiche fino alle problematiche d'impresa; su questi temi la consulta deve saper proporre un'alternativa consistente ai progetti leghisti e sviluppare la forza per imporla.

Klinamen, Milano, 1 / 7 / 93

Proponiamo che il Parco Lambro diventi un momento di incontro e di scambio per tutte quelle realtà che nelle loro città hanno avviato o vogliono avviare progetti di consulta.

LETTERA APERTA ALL' ASSEMBLEA PERMANENTE PER I DIRITTI NEGATI

Al di là del nome (consulta od assemblea permanente) è essenziale intendersi sulle premesse e sul senso della proposta che stiamo tentando di rivolgere alla città. Le politiche dei governi nazionali e locali, il progressivo accentramento autoritario delle istituzioni, gli sconvolgimenti prodotti dal sistema produttivo e la conseguente affermazione di forze "modernamente reazionarie" come la Lega, non determinano solo nuove difficoltà, ma anche un allargamento dello spazio politico per chiunque voglia intervenire sulle grandi questioni sociali. E' però necessario porsi all'altezza dello scontro che si profila.

La dispersione, la frammentazione, la segmentazione conflittuale al proprio interno e la chiusura verso l'esterno, hanno sempre contribuito a limitare la credibilità e l'efficacia dell'azione della sinistra antagonista. Occorre quindi agire su questi limiti, superare le logiche minoritarie o di gruppo, rompere gli steccati, mettere in comune saperi e percorsi organizzativi, creare alleanze politiche e sociali. Non si tratta quindi di prefigurare una sinistra più annacquata e meno antagonista, ma una sinistra rivoluzionaria che esce dal proprio ghetto.

L'alleanza non è quindi da intendersi come operazione fra ceti politici calata dall'alto, ma una confluenza su percorsi comuni, concreti e verificabili, fondata sul rispetto delle differenze e la pari dignità fra le singole situazioni, sull'allargamento della partecipazione

individuale e collettiva. Occorre costruire il più ampio schieramento possibile a partire dalla chiarezza e concretezza degli obiettivi.

Massima apertura quindi. Solo così sarà possibile realizzare un coagulo di forze in grado di esercitare una pressione conflittuale e realmente condizionante sui poteri vecchi e nuovi che gestiscono questa città. Questo per noi deve essere la consulta o assemblea permanente che dir si voglia. Quanto detto sinora anticipa anche ciò che, secondo il nostro modesto parere, l'assemblea permanente non dovrà essere. Essa non dovrà essere una riunione di intergruppi delle varie parrocchie del movimento milanese o la palestra delle loro diatribe, nè tanto meno un coordinamento per la difesa dei centri sociali e delle case occupate. La difesa degli spazi occupati sarà un terreno rilevante e ineludibile per la concreta azione dell'assemblea permanente, ma appiattirsi troppo su questo terreno rischia di soffocare, limitare il campo di azione dell'assemblea precludendo possibili alleanze o interlocuzioni, rendendo in ultima analisi più limitata e meno incisiva la stessa necessaria azione di difesa degli spazi occupati.

L'assemblea permanente quindi non deve incentrare il proprio lavoro sull'inseguimento più o meno affannoso di scadenze, nè ci si può limitare a rispondere sul terreno imposto dall'avversario. Essa deve innanzitutto costruire promuovendo la massima partecipazione collettiva, un concreto percorso sulle tematiche generali su cui è nata. Solo all'interno di questo percorso potrà essere efficacemente collocata la difesa degli spazi occupati.

Inoltre va evitata qualsiasi sottovalutazione del lavoro di studio o di preparazione di seminari e la loro contrapposizione alle iniziative di lotta. Questo aspetto dell'attività dell'assemblea è infatti fondamentale alla luce delle grandi trasformazioni di questi anni.

Se sottolineiamo con tanta insistenza i rischi di soffocamento o avviticciamento su se stessa che l'assem-

blea permanente corre, lo facciamo per evitare la riproposizione pericolosa di quei limiti che si sono manifestati all'interno della prima riunione al Centro Autogestito Garibaldi. Per evitare ciò è necessario formulare proposte organizzative e di lavoro.

Rispetto al programma di lavoro ci limitiamo, senza alcuna presunzione di esaurire l'argomento, a ricordare i 3 possibili campi sinora emersi nel dibattito: la difesa dei diritti sociali e di cittadinanza negati, per tutti i lavoratori, immigrati e non; la difesa e l'ampliamento degli spazi occupati e di agibilità politica; la costruzione di un seminario autunnale sulla Lega.

Anche sul piano tecnico organizzativo, vanno trovate soluzioni che consentano all'assemblea di svilupparsi e crescere. Occorre anzitutto dotarsi di un punto di riferimento fisso, riconosciuto ed aperto alla città, dotato di telefono e fax, quale ad esempio il CIPEC. In tale sede si potrebbero tenere le riunioni di routine o dei gruppi di lavoro specifici, tenendo invece a rotazione nei centri sociali o in altri luoghi adeguati le assemblee generali a maggior partecipazione. Anche gli orari di riunioni ed assemblee dovrebbero essere strutturati in modo da favorire la partecipazione di tutti i soggetti sociali; pertanto inizio non oltre le 21.30 e fine non oltre la mezzanotte.

Infine si potrebbero istituire gruppi di lavoro specifici su ogni progetto o proposta concreta di lavoro che dovesse emergere. Se ne potrebbero per iniziare istituire 3 per portare avanti ognuno dei progetti sinora emersi:

- Costruzione di una struttura medico legale indirizzata a tutti i lavoratori immigrati e non.
- Formulazione e promozione di iniziative per difendere e ampliare gli spazi occupati e di agibilità politica.
- Costruzione del seminario sulla lega per il prossimo autunno in università. Rispetto alla sede del seminario riteniamo opportuno riappropriarsi di questa istituzione da sempre chiusa alle istanze sociali e al forme di sapere critico e conflittuale, imponendo, qualora risulti necessario, l'apertura serale delle facoltà interessate. Ovviamente i gruppi di lavoro specifici avrebbero una funzione propositiva ed organizzativa rispetto all'assemblea generale e dovrebbero mirare non ad incentivare la delega ma ad allargare la partecipazione attraverso riunioni periodiche ampiamente pubblicizzate.

Al di là di queste poche proposte aperte ad ogni integrazione o correzione, riteniamo che la definizione di un adeguato programma di lavoro e di conseguenti modalità tecniche ed organizzative, siano le premesse indispensabili affinché l'assemblea permanente decolli concretamente, dando una qualche risposta alle attese che intorno ad essa si sono coagulate nella tensione di diventare un effettivo punto di riferimento all'interno della città.

**ALCUNI COMPAGNI
DI VIA DEI TRANSITI**

La consulta non esiste

La consulta non esiste. Ancora. Molto deve essere ancora detto, ma soprattutto fatto, perché la Consulta assuma una sua forma e configurazione proprie. Per questo è evidente che non si possono calare dall'esterno modelli di strutturazione o determinazioni politiche. Il fine di questo documento è invece di formulare, a partire dal dibattito finora svolto, delle proposte che sappiano dare una rappresentazione preliminare di quello che la Consulta può essere. Bisogna dunque concretamente partire dai soggetti presenti e dalla discussione svolta. La specificità politica del progetto di costruzione di un organismo di democrazia extraparlamentare, che incida sul livello cittadino, è di definire uno spazio di rapporto collettivo tra differenti soggettività, alcune delle quali non si sono parlate per tutti gli anni 80. Come rendere produttive le differenze tra queste soggettività? Questa è la prima domanda.

A questo problema è necessario rispondere su due piani: un piano formale ed un piano concreto, sostanziale. Sul primo livello è necessario definire delle regole collettive di comportamento che garantiscano innanzitutto una interazione paritaria tra i diversi soggetti. Essendo la Consulta composta da situazioni dal peso politico molto diverso è necessario garantire la libertà di agibilità politica e di accesso alle risorse collettive anche alle situazioni più piccole. In breve, è necessario affrontare il problema della democrazia interna.

Più interessante e carico di possibili sviluppi è il piano concreto. Su questo livello il problema è di individuare, a partire dal dibattito della consulta, un nuovo stile di lavoro politico che valorizzi le competenze politiche e di analisi presenti in ogni situazione, facendole interagire in progetti di lavoro collettivo. Quindi definire terreni di lavoro collettivo e costruire macchine da

guerra potenti: questi gli obiettivi.

A questa esigenza non si può rispondere con i vecchi schemi dell'intergruppo o del coordinamento cittadino. Il difetto fondamentale di queste forme è quello di lasciare intatte le differenze soggettive, ognuna nel suo ambito specifico di azione, collegandole solo esteriormente. La Consulta invece nasce fin da subito entro un quadro politico diverso: il suo senso implicito è il riconoscimento che, per dare una risposta antagonista all'attuale situazione politica, è necessario superare il quadro degli anni 80 e della resistenza, del quale la rigidità delle differenze soggettive è un momento di importanza fondamentale. D'altra parte un preteso centralismo della Consulta, come espressione di una fantomatica volontà generale antagonista, sotto la quale sarebbero sussunte le singole differenze è tanto più assurdo. Le differenze non devono essere eliminate con un atto di forza; devono essere valorizzate e liberate - portate alla massima espressione. Né centralismo né coordinamento - vogliamo uscire da questa falsa alternativa!

La possibilità di adottare una diversa metodologia di lavoro politico collettivo è stata suggerita da alcuni degli interventi delle precedenti assemblee: partire dalla materialità dei problemi, da quello che è necessario fare per rilanciare in avanti. La metodologia che proponiamo muove da questo per definire dei terreni di azione sui quali le differenze possano mettersi in rete ed interagire. Si tratta quindi in primo luogo di intraprendere dei percorsi comuni di elaborazione politica; il senso di questi percorsi dev'essere la riappropriazione collettiva della gestione della ricchezza e della produzione sociali antagoniste. Quindi riassumendo: una pratica di lavoro politico collettivo in rete incentrata su problemi materiali e concreti; questo è il metodo della Consulta.

Cosa può fare la consulta

Raccogliere in una articolazione unitaria e omogenea quanto, in termini di proposte, è emerso dalle precedenti assemblee della consulta è un compito non solo difficile ma probabilmente inutile ai nostri fini. Come dicevamo non è il centralismo, con il suo carattere organico, il nostro metodo politico.

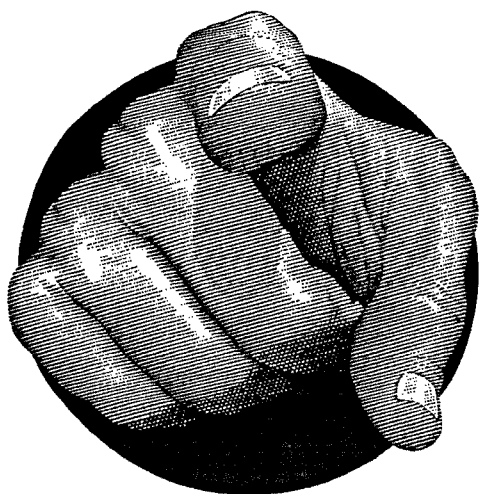
D'altra parte sono emerse durante i dibattiti tre proposte che sembrano essere sostanziate da molti desideri collettivi. Esse si incentrano sul problema degli spazi sociali, sulla costruzione di momenti di welfare state dal basso e sulla definizione di un percorso seminariale e di ricerca collettivo.

La difesa e lo sviluppo degli spazi sociali rappresentano certamente il problema più spigoloso. Le ragioni di questo sono chiare a tutti: la questione

ma unificate dall'essere alternative e spesso antagoniste alla chiusura nel "privato", alla rottura dei legami e della comunicazione sociale e ai suoi correlati (droga, emarginazione, degrado territoriale, crollo della coscienza civile, rinascita del razzismo e del neofascismo, rafforzamento del maschilismo e delle discriminazioni sessuali, etc...)

In sintesi il Centro Sociale può contribuire a risolvere in modo collettivo questioni individuali e sociali la cui definizione e soluzioni non devono essere affidata solo ai meccanismi burocratici o impersonali dello Stato e del Mercato. Il CSA nasce attorno all'idea di allargamento qualitativo della democrazia, sia come possibilità di scelta nella costruzione del proprio quotidiano e dei propri percorsi culturali, sia nella partecipazione in prima persona alla vita sociale e politica.

Inoltre l'utilizzo di lavoro volontario permette una suddivisione dei compiti e delle responsabilità solo se abbinata ad una radicale trasparenza nelle decisioni. Va da sé che il tentativo di abbattimento della barriera produttore-fruttore (di servizi, cultura, svago, etc...) porta ad un drastico calo delle spese e quindi dei prezzi. Questo fenomeno già in sé rilevante in un panorama di mercificazione della cultura e di esplosione dei costi legati al tempo libero, potrebbe innescare un ciclo virtuoso di riappropriazione dal basso di culture, pratiche saperi e di rivitalizzazione degli spazi urbani. A questo proposito il lavoro di quartiere, la riapertura di spazi di socialità intergenerazionali, l'intervento-inchiesta sulle questioni più rilevanti, la possibilità di aggregazione non mediata dal consumo o dall'utilità economica immediata costituiscono la proposta più sensata per rispondere ad una crisi di legittimità che minaccia di prendere forme ben più inquietanti. Come la storia ci insegna, sull'atomizzazione dei comportamenti individuali e sulla tecnicizzazione della politica crescono solo erbe infestanti: una città che ha conosciuto da vicino le origini del fascismo non dovrebbe dimenticarlo.



Scaletta delle richieste del C.S.A.

all'Amministrazione comunale di Ferrara PROGETTO DI MASSIMA DELLE ATTIVITA' DEL CENTRO SOCIALE

Il Comitato per gli Spazi Autogestiti (C.S.A.), presenta al Comune di Ferrara una petizione, che vede l'adesione di 4000 cittadini, in cui si richiede l'assegnazione di uno "spazio fisico", identificabile in uno degli edifici dismessi di proprietà dell'Ente pubblico.

La richiesta di assegnazione sarebbe limitata ai tre mesi estivi (luglio-agosto-settembre) per due ragioni: la prima è che si tratterebbe di un esperimento che dovrebbe valutare le reazioni della cittadinanza, la seconda è che si tratta di un periodo estremamente favorevole per molte attività.

All'interno di questo "spazio fisico" indispensabile, il C.S.A. si propone di svolgere una serie di attività culturale-politico-ricreative completamente autogestite. Di seguito proponiamo una scaletta di massima che illustra il genere di attività che il Comitato intende promuovere.

- 1) PROMUOVERE L'ASCOLTO DELLA MUSICA sotto forma di concerti o di semplice stereodiffusione.
- 2) FORNIRE UN SERVIZIO DI "SALA PROVE" a quei gruppi musicali che ne avranno bisogno e che poi suoneranno nel Centro.
- 3) ORGANIZZARE MOMENTI CULTURALI FREQUENTI come conferenze, convegni, dibattiti, mostre, etc... su temi di attualità.

Abbiamo imparato a nostre spese quanto è arduo trovare una sala a Ferrara da utilizzare a questo scopo. Le sale di proprietà del Comune (vedi l'Estense) hanno prezzi esorbitanti, per non parlare poi delle sale private.

La solita conclusione è che se non hai possibilità economiche devi subire l'immobilità, malgrado la volontà e la capacità di fare proposte interessanti per l'arricchimento culturale della città.

- 4) APRIRE UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SU UNA O PIU' TEMATICHE sotto forma di piccola biblioteca.

- 5) ATTUAZIONE PROGRESSIVA (A SECONDA DELLE ESIGENZE DELL'UTENZA) DI UNA SERIE DI ESPERIMENTI IN CAMPI SPECIFICI:

- Lavori di teatro-recitazione
- Cineforum su argomenti di attualità
- Laboratorio di fotografia
- Laboratorio di disegno e pittura
- Servizio di ripetizioni gratuito

Concludiamo con un'ultima puntualizzazione: vista la reale esigenza di spazi per le più svariate attività collettive, sarebbe assurdo essere rilegati in un posto dove nulla di tutto ciò potesse essere fatto per l'inadeguatezza delle strutture...

Grazie per l'attenzione

Comitato Spazi Autogestiti

infatti comporta fin da subito terreni come quello del rapporto con l'amministrazione, del rapporto tra occupazione e autogoverno, del rapporto tra spazi sociali e territorio. Inoltre i cosiddetti spazi sociali sono luoghi molto diversi tra loro: associazioni culturali, circoli di quartiere, centri sociali. Ognuna di queste situazioni ha esigenze diverse e si pone in modo differente su quei terreni politici sopra citati. Affrontare questa questione significa dunque iniziare un lavoro lungo e faticoso attraverso il quale superare le rigidità che caratterizzano ognuno dei soggetti presenti nella consulta. D'altra parte la direzione di questo lavoro ci viene indicata in modo chiaro e vincente dall'esempio di altre città. Basti per tutte Padova, dove i compagni sono riusciti a imporre al comune una soluzione per la gestione dell'area urbana dove si trova il centro sociale Pedro.

Per quanto riguarda la costruzione di momenti di welfare state dal basso la consulta ha già espresso una proposta determinata: il progetto di un'agenzia medico-legale a cui possano rivolgersi tutti quei soggetti sociali che appartengono ai non-garantiti. Esistono già a Milano iniziative consistenti e ben organizzate che si muovono su questo terreno; inoltre nell'ambito di movimento sono presenti le competenze sia legali sia medico-sanitarie necessarie a realizzare questo progetto: i collettivi d'infermieri e precari della sanità e gli avvocati delle diverse associazioni di sinistra. Il problema è quindi quello di procedere nell'organizzazione dell'agenzia riprendendo i contatti con questi soggetti e discutendo con loro la sua fattibilità. L'importanza fondamentale per la consulta di questo progetto consiste nel fatto che risponde a bisogni pratici precisi e diffusi nel corpo sociale, bisogni ai quali l'amministrazione non risponde.

Sul seminario vorremmo esporre una posizione più articolata. E' anzitutto necessario che questo lavoro non sia chiuso nel ristretto e improduttivo ambito della divulgazione o della semplice socializzazione di elementi di conoscenza - obiettivo questo già di per sé importante ma insufficiente. Il seminario non deve essere inteso in nessun modo come il risultato, la chiusura di un percorso. Al contrario esso deve funzionare come elaboratore di esperienze politiche: il seminario deve offrire a tutti i soggetti presenti gli strumenti teorici e pratici necessari a formulare dei progetti di comunicazione politica reale con il territorio, nella sua materialità fisica e nella sua immaterialità produttiva. Il seminario deve dunque aprire le inchieste. Se qualcuno intende l'inchiesta come semplice lavoro d'analisi teorica si sbaglia grossolanamente. Esso consiste proprio nel contrario. Nell'uscire dal ghetto, dal perimetro chiuso dei nostri centri sociali, delle nostre associazioni culturali o dei nostri collettivi

studenteschi o di lavoratori. L'inchiesta è innanzitutto comprensione del nostro essere profondamente inseriti nei luoghi della produzione. E non perchè siamo tutti operai di fabbrica, ma perchè la fabbrica non è più il luogo centrale della produzione sociale - perchè la società, nei suoi canali di comunicazione formali e informali, nelle sue reti sociali, nella gestione complessiva del tempo libero, è divenuta una enorme macchina produttiva, un enorme ingranaggio dell'accumulazione capitalistica. Riconoscere la propria internità alla produzione vuol dire riconoscere la propria internità al sociale, vuol dire aprirsi al sociale. Questo è oggi il senso dell'inchiesta: apertura al sociale.

Quanto ai metodi e ai contenuti del seminario possiamo ipotizzare una prima strutturazione in due momenti di lavoro. Il primo rivolto ad affrontare in modo quasi generale, attraverso relazioni di studiosi qualificati, i fondamenti dell'analisi della fase attuale che possono essere racchiusi sotto due grandi titoli: la metamorfosi del lavoro e la crisi della rappresentanza politica.

Il secondo momento dovrebbe invece affrontare il terreno pratico dei lavori d'inchiesta. La nostra proposta è di aprire degli ambiti di confronto, a specificità tematica (casa, disoccupazione, precariato, urbanistica ecc.). All'interno di ognuno di essi i soggetti interessati possano discutere il progetto d'inchiesta adeguato alle loro esigenze specifiche con la collaborazione e l'appoggio di alcuni ricercatori e studiosi in grado di fornire dati e chiarimenti sulle ipotesi di base e sullo svolgimento del lavoro. S'intende da sé che nessuno pensa ad un progetto d'inchiesta unitario, complessivo e globale.

Questa proposta non vuole avere nessun carattere definitivo. Anzi per arrivare alla costruzione di questo momento seminariale è necessario che si realizzi un percorso di discussione preliminare. Questa proposta non vuol essere altro che un contributo iniziale a questo percorso.

L'inchiesta può funzionare come metodo politico soltanto se collega profondamente in un percorso di costituzione soggettiva coloro che svolgono la ricerca e coloro che, inizialmente, ne sono il soggetto passivo - solo se è con ricerca. Questo metodo presuppone dunque che siano mantenute e valorizzate le specificità dei singoli collettivi territoriali che hanno un livello di conoscenza alto del bacino sociale nel quale si muovono e una omogeneità sostanziale con esso. Quindi non una inchiesta ma cento mille inchieste, cento mille processi di riappropriazione delle dinamiche di comunicazione con il territorio.

Klinamen

FACCIAMOCI SPAZIO

Ovvero: una proposta per tutti

Proviamo un attimo a guardarci intorno. Cosa vediamo? Un sistema di potere (il "sistema dei partiti") allo sfascio più completo: ormai senza veli, ci viene mostrata la miseria e la corruzione di chi ci ha governato, in nome della democrazia, per decenni. Al posto del sistema dei partiti si avanza... un altro partito: la Lega Nord, con tutto il bagaglio di razzismo, intolleranza, maschilismo che la contraddistingue. Chi ci casca? Che crede che la Lega sia la soluzione alla crisi politica e economica? Noi no di certo: comunque, li aspettiamo all'opera!

L'esperienza di anni di lavoro e presenza qui a Baggio ci ha insegnato che la crisi non si risolve con gli slogan, né con la caccia agli extracomunitari (che ci stanno simpatici!). Dalla crisi si esce rimboccandosi le mani e mettendosi a lavorare.

Insieme.

Proviamo, ancora, a guardarci intorno. Baggio: molti gruppi di base, politici, di volontariato, ricreativi... con mille differenze, di cultura, pratiche, progetto. Ma con qualcosa in comune: la forza che deriva dalla presenza costante in quartiere, e il desiderio di fare di questo quartiere un luogo degno di essere vissuto: più spazi sociali, più iniziative, più mostre, meno ignoranza, meno eroina, meno razzismo.

Così, nasce un progetto che per ora è poco più di un nome: la consulta. Il progetto, è quello di aprire uno spazio pubblico, dove tutti i gruppi, le associazioni e gli individui possano mettersi in rete e collegarsi. A partire dalle differenze e dal contributo specifico di ognuno, sarà possibile creare uno spazio comune in cui esprimere i

bisogni e i desideri di questo quartiere in cui viviamo?

Noi crediamo che questo sia possibile e auspicabile: crediamo che la consulta possa essere un vero organismo popolare, un istituzione creata dalla gente e che risponda alla gente: tutto il contrario, dunque, di un partito!

Come primo terreno su cui sviluppare questo progetto, proponiamo gli spazi.

Esiste a Baggio, come ovunque, un problema di spazi: spazi fisici in cui svolgere attività, spazi mentali da sviluppare, spazi verdi da difendere e da costruire. La consulta è uno spazio di discussione e iniziativa, il cui fine è aprire altri spazi.

Aprire e tenere aperto il movimento, questo è il punto, su ogni piano. Per costruire un territorio più libero, bello, gioioso.

Come primo esperimento pratico, proponiamo nientemeno che una festa. Una festa di quartiere, interamente gestita dai gruppi e dalla gente. per vederci, conoscerci, contarci. Un primo passo, per praticare da subito una nuova politica: no all'ideologia, alle frustrazioni, all'intolleranza, si alla comunicazione, all'espressione, alla libertà. Una festa per aprire spazi, per farci spazio: il primo passo.

L'identità di ogni gruppo, e dunque le differenze che tra i gruppi esistono, sono la nostra risorsa più grande. Quello che si deve avere la forza e la voglia di fare, è mettere in rete le differenze. Per questo proponiamo che ogni gruppo porti alla festa il suo contributo, esprimendo con uno stand, un'iniziativa, un banchetto, o qualsiasi altra cosa, il proprio lavoro e la propria soggettività. Proponiamo gli spazi come tema centrale della festa proprio in questo senso: chi tra noi non vorrebbe avere più spazio? Insomma, l'idea è quella di creare un contenitore dove ognuno possa mettere dentro quello che più gli piace: due, tre giorni di iniziative, con concerti, mostre, manifestazioni, eventi di ogni tipo.

Indicativamente, si pensa ad ottobre come il periodo ottimale per questa festa: l'appuntamento dunque è per i primi di settembre per organizzarsi. Baci a tutti.

KLINAMEN
la consulta per Baggio

Tutti i materiali qui pubblicati
sono reperibili nelle aree files dei
nodi della rete telematica **ECN**

European **C**ounter **N**etwork

Milano 02 2840243

Torino 011 6507540

Padova 049 8756112

Bologna 051 260556

Roma 06 4467100

AGOSTO 1993



ECN MILANO

CREDIAMO CHE OGGI SIA NECESSARIO UNO SFORZO COLLETTIVO CHE CI PERMETTA DI SUPERARE DEFINITIVAMENTE LA "FASE RESISTENZIALE" CHE I CENTRI SOCIALI HANNO AVUTO DURANTE GLI ANNI 80.

LA DIFESA DEI CENTRI SOCIALI NON PUO' PIU' ESSERE VISTA SOLAMENTE COME LA DIFESA DI UNA SINGOLA ESPERIENZA, DI UN CORSO PARTICOLARE, LA LORO DIFESA VA INSE- RITA ALL'INTERNO DI UNA PIU' AMPIA PIATTA- FORMA SOCIALE: PER IL DI-RITTO ALLA CASA, AL REDDITO, ALLA SALUTE, ALLA VIVIBILITA' DEL TERRITORIO. UNA PIAT- TAFORMA SOCIALE CHE, CONCRETAMENTE, MI- GLIAIA DI PROLETARI GIA' FANNO VIVERE NEL- LE LORO BATTAGLIE QUOTIDIANE, MA CHE CHE SOLO L'UNITA' DEL- LE LOTTE PUO' FARE A- VANZARE IN MANIERA DECISIVA.

ECN Milano

Modem **02 2840243**

Radio ONDA DIRETTA

Fm 91,300

Telefono 0337 328455

**Centro Sociale
LEONCAVALLO**

Via Leoncavallo, 22
20131 MILANO

Tel./Fax 02 26140287
Casella Postale n. 17051

Conto Corrente Postale
n. 22311203 intestato a
"Associazione delle mamme
del Leoncavallo per i centri sociali
autogestiti"



F.i.P. Milano - Via Leoncavallo 22 - 24 agosto 1993